

CHE BELLA ETÀ!

UNITRE Torino
Università della Terza Età dal 1975
ANNO IV n.4 - Aprile 2024



Noticina della Redazione

In copertina: Sulla soglia della primavera, compare la giunchiglia, ovvero il narciso. Narciso dalla natura al mito, e viceversa. Pittori, musicisti, scrittori, traggono continua ispirazione da questo fiore di significato ambiguo, associato tanto alla morte quanto alla bellezza e alla vita eterna. Come nei versi evocatori di Federico García Lorca:

"...Tu minuscolo e io grande. / Fiore dell'amore. / Narciso. / Le rane quanto svelte sono! / Ma non lasciano tranquillo / lo specchio in cui si guardano / il tuo delirio e il mio delirio. / Narciso. / Dolore mio. / E mio proprio dolore".

Nel mito, eccelsa invenzione dell'uomo, non è solo la favola, talvolta dilettevole talaltra inquietante, che ha valore. Quello che conta *in primis* è che sia stato possibile arrivare alla favola, nonostante l'effimero del pensiero e il relativismo del linguaggio. Infatti il potenziale dell'enunciazione mitica è come uno squarcio nell'eternità ad opera dell'essere umano, in un *qui ed ora* ineffabili e pur resi trasmissibili dall'arte (ponte fra l'umano e il divino).

Per questo il racconto del mito comporta una vertigine di significati, come se gli dei si fossero pentiti di averci lasciato penetrare un istante nel mistero dell'esistenza e quindi ci ricacciassero nella confusione.

Non desistiamo mai, tuttavia, dall'illuminarci al fuoco di Prometeo per una ricerca della conoscenza limpida, sciolta dai vincoli della mistificazione e dell'ideologia.

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina: **Per il 22 aprile, Omaggio alla Terra** (foto Maria do Carmo De Ross)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Aprile

- Associazione "ESPRIMERSI"
- CONCORSO LETTERA A SAN VALENTINO
Le premiazioni : a Graglia (BI)
- CURIOSITÀ DI HOBBY E COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- L'UNITRE E IL TERRITORIO

- I LABORATORI CREATIVI
- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia
- Scambiarsi riflessioni, curiosità,
battute, indovinelli...

Nelle immagini: **W la primavera della Terra:**

1. con le giunchiglie e altre meraviglie,
2. con la voglia di luce del ciclamino
3. e pure i bocciolini del rosmarino!



(Foto di Pablita)



La stanza del Presidente di Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

PIERO OSTELLINO

Piero Ostellino, giornalista e uomo di cultura, tenne una Conferenza all'Università della Terza Età il 1 febbraio 1984.

Piero Ostellino si è laureato in scienze politiche presso l'Università di Torino. Si è specializzato in: Sistemi politici dei Paesi comunisti. Ha fondato nel 1963 a Torino il Centro di Ricerca e Documentazione “Luigi Einaudi”. Nel 1964 ha fondato la rivista “Biblioteca della Libertà” che ha diretto fino al 1970.

Piero Ostellino è nato a Venezia nel 1935. È stato oltre che giornalista, un uomo di cultura e ha diretto il “Corriere della Sera” dal 1984 distinguendosi per lo spirito polemico fra i più appassionati sostenitori del pensiero liberale.

È stato anche membro del Comitato scientifico dell'Università della Carolina del Nord e autore di numerosi saggi di carattere storico e politico.

Dal 1967 ha scritto su diversi quotidiani, ricoprendone anche incarichi redazionali. È stato corrispondente da Mosca dal 1973 al 1978 e da Pechino dal 1979 al 1980, inviato speciale, infine anche editorialista e titolare della rubrica settimanale “Il dubbio”.

Per gli Studenti e le Studentesse dell'Università della Terza Età di Torino illustrò e approfondì i suoi ambiti di studio: “ricerca e riflessioni a presidio dei valori occidentali, che proprio in questi periodi vivono in Italia una fase di eclissi, accentuata in seguito dall'effetto delle agitazioni studentesche ed operaie nel biennio 1968-1969”.

Piero Ostellino ha chiaramente denunciato di essere un “convinto liberale garantista”, ricordando le sue battaglie contro lo statalismo e l'intervento pubblico in economia. Il suo punto di riferimento è la scuola illuminista anglosassone, da Adam Smith a John Locke, apprezzati per una vocazione individualista più accentuata rispetto all'illuminismo francese.

Piero Ostellino si era laureato con Norberto Bobbio e Alessandro Passerin d'Entreves, pur non condividendone le principali idee politiche.

Nella sua conferenza Piero Ostellino riepilogò alcuni fatti storici. Il più grande economista e politico, monarchico, nonché primo Presidente di questa Repubblica italiana è stato Luigi Einaudi. Prima del Referendum istituzionale iniziato il 2 giugno 1946, Luigi Einaudi aveva scritto un articolo dichiarandosi apertamente monarchico. Come anche il presidente della Fiat Gianni Agnelli. Come anche lo scrittore Giovannino Guareschi, creatore e autore dei libri su Don Camillo, che sebbene subì i campi di concentramento nazisti in Germania, restò fortemente monarchico, come tanti altri ...

Con un colpo di stato, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi si proclamò –



senza aspettare che la Suprema Corte Costituzionale vidimasse chi aveva vinto il referendum istituzionale – Capo provvisorio dello Stato, nonostante l'ancora presenza sul territorio nazionale del Re Umberto II. Più di 300 avvocati fecero ricorso dicendo che il ministro degli Interni, socialista repubblicano, Giuseppe Romita aveva bruciato le schede del referendum (grandissimo e gravissimo reato) e modificato a vantaggio della repubblica i risultati, dato che alcune centinaia di seggi avevano mandato i risultati scritti nientemeno che a matita, avvalorati dal ministro Romita. La maggioranza dei ministri, compreso Alcide De Gasperi erano repubblicani; il ministro Pietro Nenni aveva pubblicato su tutti i giornali del centro-nord il suo articolo, scrivendo che in Italia doveva esserci la repubblica oppure il caos. Ministro della Giustizia era il comunista stalinista repubblicano Palmiro Togliatti.

Il Re Umberto II piuttosto che creare una guerra civile fra monarchici e repubblicani, signorilmente e da grande politico pacifista, lasciò l'Italia e si trasferì in Portogallo. La Corte di Cassazione, su esplicito ordine di Alcide De Gasperi fu costretta il 18 giugno 1946 a proclamare – con gli ambigui documenti che aveva, a volte illegali – l'esito istituzionale. Così nacque la Repubblica Italiana.

Dal punto di vista produttivo, economico e sociale, gli anni dopo il 1946 rafforzarono l'industria privata che è la parte sana dell'Italia, sebbene sempre alle prese con le difficoltà delle leggi imperanti ed alla forte concorrenza della statalizzazione. Nel 1960 il miracolo economico italiano caratterizzò la forte crescita industriale e il rapido sviluppo tecnologico. L'industria statale del nostro Paese colma un grosso fabbisogno lavorativo, assumendo – purtroppo a volte tramite raccomandazioni e clientelismo politico – molti lavoratori

Nell'Immagine: **Piero Ostellino**

che l'iniziativa privata non accetterebbe come dipendenti.

Dopo che Piero Ostellino fu nominato corrispondente da Mosca, ebbe il coraggio di dimostrarsi un fuori classe: fu il primo e l'unico giornalista italiano a raccontare l'esistenza grama dei cittadini dell'Unione Sovietica. Riferiva delle questioni del Cremlino e lo faceva con accuratezza, ma il suo maggior impegno era dedicato alle

faccende di strada. I suoi articoli squarciavano il velo sul misterioso e triste "tran tran" del Paese comunista. In pratica le corrispondenze di Ostellino erano quadri espressionisti (chiari e, purtroppo, realistici) che consentivano di assaporare sensazioni ed emozioni forti, derivanti da descrizioni abbozzate e pure grondanti di verità palpabili.

Nella sua conferenza all'Università della Terza Età di Torino, Piero Ostellino non espresse mai valutazioni dai toni forti, dimostrando di essere un cronista capace di cogliere, dall'osservazione di un volto, lo stato d'animo di un popolo infelice, ingabbiato in un sistema politico e sociale privo di pietà e di solidarietà.

Ad un certo punto la Cina di Mao divenne più interessante dell'URSS e il giornalista fu destinato a Pechino, una capitale che si apprestava a sposare il

capitalismo occidentale pur conservando la dittatura rossa.

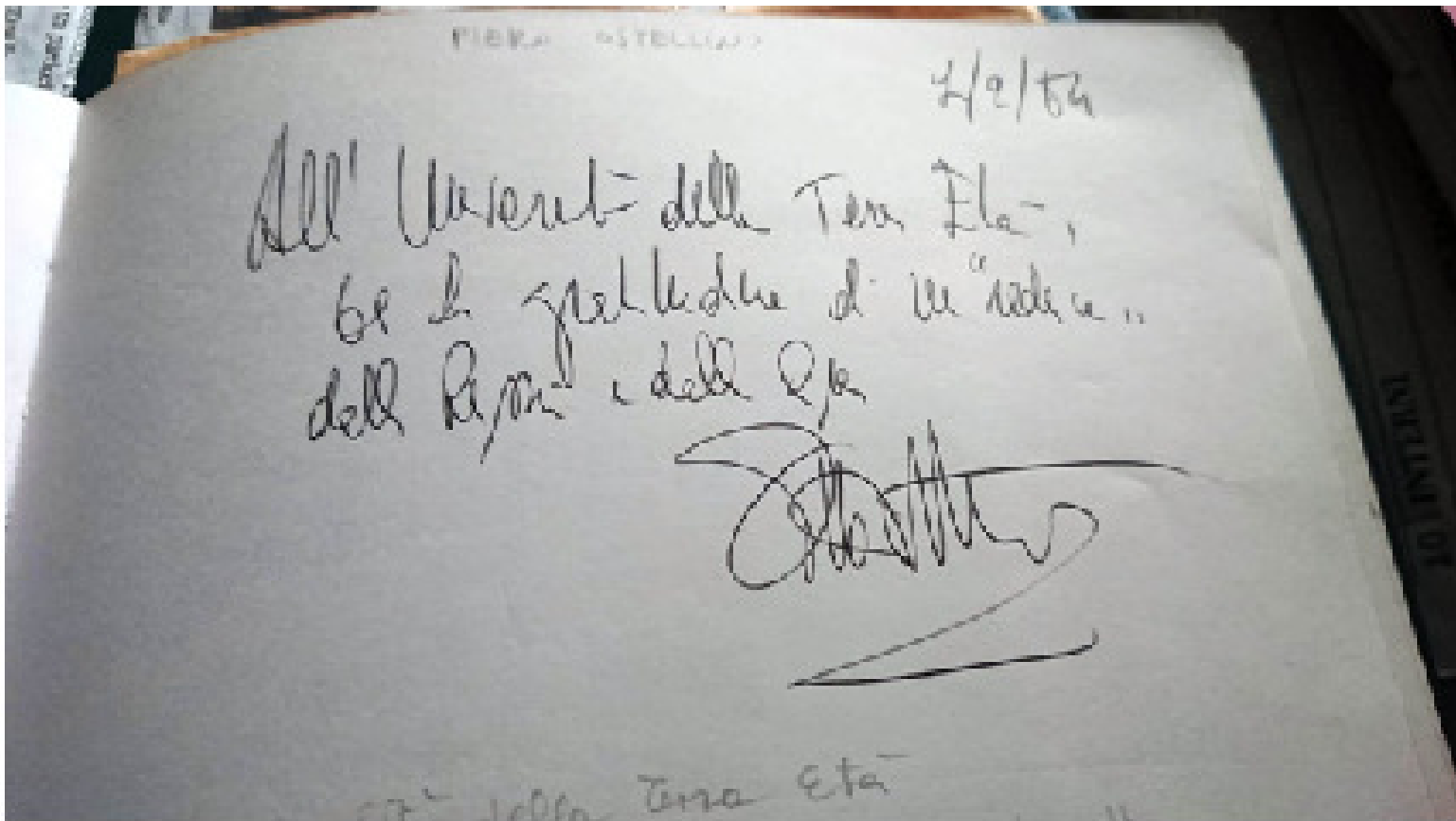
Nella nuova sede, Ostellino si sforzò di essere all'altezza della propria fama. Fece un ottimo lavoro, benché la Cina fosse più chiusa e incomprensibile della Russia. I lettori del "Corriere della Sera" ebbero modo di scoprire un mondo misterioso come si dimostrò e si dimostra anche oggi.

Piero Ostellino si è spento a Milano nel 2018 a ottantadue anni. Da un po' di tempo non stava bene, ciononostante aveva scritto ininterrottamente dal 1967 fino al 2015, quando aveva deciso di passare a "Il Giornale", con l'entusiasmo di un giovane che ha voglia di scoprire – sempre con chiarezza – ogni cosa che lo circonda, perché voleva capire la realtà per trasmetterla come informazione ai propri lettori.

Torino 17 dicembre 2023



Nelle immagini: **La Conferenza di Piero Ostellino per l'UNITRE**



*All'Università della Terza Età
che dà gratitudine ad un "reduce"
della Russia e della Cina.*

Piero Ostellino

Nell'immagine qui sopra
il messaggio di

Piero Ostellino all'UNITRE



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2023-2024
e sulle modalità di
iscrizione**



**Aprile 2024
alle ore 21**

Martedì 2 aprile

dr. Giuseppe A. CAMPRA
psicologo-psicoterapeuta:
“Altruista o egoista? Aggressivo o
accudente? Il creativo sa passare da un
opposto all'altro”

Martedì 9 aprile

dr. Gianandrea MOSSETTO
esperto della materia:
“Il counseling tra le relazioni d'aiuto”

Martedì 16 aprile

dr. Pier Luigi VIGLIERCHIO
voice counselor: “Voce, suono, movimento
in alcune tradizioni dei mistici Sufi” (2 parte)

Martedì 23 aprile

dr. Gianandrea MOSSETTO
esperto della materia:
“Le energie individuali tra emozione e
scienza”

Martedì 30 aprile

dr. Giuseppe A. CAMPRA
psicologo – psicoterapeuta:
“La logica e la tecnologia formano
l'uomo moderno. Le emozioni e i sentimenti
sono dell'uomo completo”

Sabato 13 aprile 2024 ore 14,30

presso la Ca' di Celeste e di Rosa in via Del
Canale 3, Graglia (BI)

2° giorno del laboratorio di

Giardinaggio e Ortocultura

tenuto dall'agronomo **Michele Facenna**
del corso di **Inglese turistico**
tenuto dalla docente **Arianna BELLUCCI**
del corso di **Francese turistico**
tenuto dal docente **Albert CAMPRA**
del corso di **Tedesco Lapis**
tenuto dal dr. **Giuseppe A. CAMPRA**

I corsi si svolgeranno a cadenza
quindicinale fino al primo sabato di luglio
Partecipazione gratuita - È gradita la
prenotazione
Informazioni e iscrizioni G.A.Campra
(cell. 339.540.56.00)
Partenza da Torino in via Grassi, 7 alle 13 e
rientro in serata

Associazione ESPRIMERSI

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino



**Informiamo che per
l'Associazione "Esprimersi"**

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Tedesco e
Spagnolo
(Metodo LAPIS)
preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel. 339.540.56.00

Per la STAGIONE CONCERTI
:

**4 CONCERTI DI PIANOFORTE
AL FEMMINILE**

con ascolto guidato delle più
belle e celebri opere pianistiche
di tutti i tempi, con curiosità ed
aneddoti

presso Residenza Richelmy
Via San Donato 97 Torino
alle ore 16,00

- Domenica 7 aprile 2024
Episodio n. IX
Concerto di

JUNKO WATANABE

In programma musiche di
Turina, Granados, Ravel

- Domenica 28 aprile 2024
Episodio n. X
Concerto di

ARIANNA FLECCHIA

Beethoven (Per Elisa) Chopin
(La caduta di Varsavia) Liszt
(Sonetto 123 del Petrarca,
Vallée d'Obermann, Rapsodia
spagnola) Brahms (selezione
brani)

Informazioni :
Segreteria UNITRE
Via G.Grassi 7
tel 011 53 63 924 -
cell. 339 540 5600



ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA
DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7 Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

APRILE 2024

COME COMBATTERE LA SOLITUDINE IN 6 SEMPLICI MOSSE

Dott. **Amleto Petrarca** (Psicologo
psicoterapeuta)
rivisitato da **Iolanda D.**

Non è una malattia, ma molte persone ne soffrono e ne hanno tremendamente paura, a differenza di altre, invece, che traggono piacere nei diversi momenti di solitudine come momenti in cui finalmente si è soli con se stessi. Non tutte le persone hanno la capacità di affrontare le difficoltà della vita da soli, e non tutte le persone immaginano di poter passare un week end in solitudine, o programmare un viaggio senza la compagnia che possa riempire i suoi due lati. In questo articolo mi rivolgo soprattutto a chi sente la solitudine come

un fastidio doloroso e debilitante. La solitudine può essere combattuta, per questo ho pensato bene di regalarti 6 consigli utili per combattere la solitudine. Non è facile sopravvivere alla solitudine, soprattutto quando questa condizione porta a provare tristezza. Ho pensato a 6 passi semplici da fare per vincere la solitudine.

• Siate più aperti all'intimità

Un modo per incoraggiare maggior affetto e intimità dagli altri, è quello di riuscire ad esprimere di più se stessi. Succede che magari siamo trattenuti, forse perchè abbiamo paura di essere giudicati, o forse perchè siamo cresciuti così, con un tipo di educazione tramandata dai nostri genitori, dove abbiamo imparato che esprimere se stessi, con gli altri è superfluo, così ci limitiamo a parlare del tempo, del caldo, del freddo, o della primavera che arriverà. Cosa succede in quel momento? Può accadere, addirittura che, il nostro interlocutore, amico o conoscente che sia, ci giudichi come uno o una che "se la tira", uno "snob". E tornando a casa ci domandiamo perchè non ci chiama mai nessuno per uscire il sabato sera? Il passo fondamentale da fare è quello di capire quali sono le nostre paure, e affrontarle di conseguenza, per guardare all'intimità non come un rischio, ma come un piacere.

• Riconosci l'affetto che già ricevi

Uno dei tanti motivi per cui una persona si sente sola e non riesce a combattere la solitudine, è perchè ha un bisogno di ricevere affetto diverso, sotto altre forme. Non si riconosce l'affetto, che già si riceve dalle persone che ci sono vicine, come un amico, un familiare o il nostro partner. Una donna può sentirsi sola perchè il marito non le dice "TI AMO" tutte le volte che lei vuole, cercando così una perfezione che non esiste ed è irraggiungibile, e la coppia entra in crisi. Anche se lei vuole più intimità, in questo caso si può combattere la solitudine, accettando e apprezzando altri piccoli gesti.



- **Coltiva affetto da una varietà di fonti**

È facile investire e pretendere il senso di riconoscimento che fa scomparire la solitudine su un'unica persona, come per esempio il coniuge? Ma la domanda è: una sola persona può davvero aiutare a combattere la solitudine? È importante perciò aprirci a nuove conoscenze. Forse dobbiamo cercare di guardarci dentro e provare ad analizzarci meglio, potrebbe aiutarci.

- **Evitare gli affetti tossici**

Alcune persone, sono così sole con se stesse, che mostrano di essere affamate di relazioni, pur di colmare, magari, un proprio vuoto, ricercando una complicità ovunque.

Certo, al punto precedente avevo suggerito di saper esprimere apertura verso più persone, che non solo verso il coniuge o chicchessia, ma certamente non è sempre sano come atteggiamento. Cosa intendo? A volte sembra che si è costretti a farci piacere alcune persone, solo perchè ci seguono il sabato sera in pizzeria, o solo perchè conoscenti di una vita, ma che se ci facciamo un esame personale, in fondo non ci sono così

simpatiche. Questo è ciò che intendo per affetti tossici.

- **Siate ottimisti, ma realistici**

Per molte persone capire come combattere la solitudine ha significati diversi. Per alcuni si può superare la solitudine chiamando un amico o un conoscente e uscire. Per altre persone, invece, la solitudine e la paura verso di essa, è un qualcosa che va al di là di colmare un vuoto fisico, per queste persone significa portarsi dietro alcuni vissuti, alcuni traumi che li fanno sentire soli, anche con gli altri. In questo caso, non ci si limita a dare consigli, ma talune volte è necessario un percorso psicoterapeutico, che ci permette di capire i veri motivi.

- **Incoraggia, non invitare**

A volte è più facile, anche esternare le nostre ansie circa la solitudine chiedendo. Chiedendo al partner di essere più affettuoso, o all'amico o amica di essere più presente. Ma funziona sempre? Non direi! A volte è molto meglio assumere atteggiamenti giusti che ci portano in automatico la persona ad avvicinarsi di più a noi.

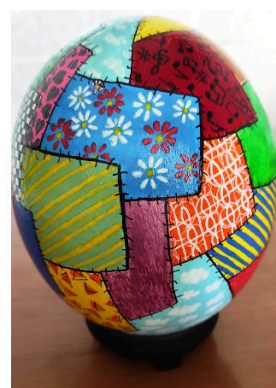
Conclusioni

La paura per la solitudine, può essere molto normale, in fondo noi siamo animali sociali, perciò è inevitabile la ricerca continua verso i rapporti con gli altri. In questo articolo ho provato a dare suggerimenti utili per combattere la solitudine, dando anche un punto di vista diverso, cioè non solo come un fattore sociale, ma naturalmente, da psicologo non potevo che far emergere tra le righe, come a volte la solitudine e il senso di trovarsi soli anche con gli altri, può avere cause più profonde, come un sentimento di inadeguatezza generale o in alcuni casi anche di depressione.

AUGURI MULTICOLORI !!!



La gioia dei giorni di Pasqua e lunedì dell'Angelo, l'umorismo del primo d'aprile sono concentrati nelle originalissime uova (di gallina e di struzzo) decorate da **ELENA ALBERTON** che vi portano gli auguri e i sorrisi di questo nuovo numero della nostra rivista!





LETTERA A SAN VALENTINO - PREMIO NAZIONALE AI SENTIMENTI -

La premiazione della sezione biellese si è tenuta:
DOMENICA 18 FEBBRAIO 2024 ore 16.00
presso la Ca' di Celeste e di Rosa - Graglia (BI)

Elenco Premiati a Graglia (BI)

PRIMO PREMIO ORO:

Eusebio FRANCHINO - Tanti anni ormai sono passati
Gianni MENEGHIN - Mi sono innamorato di te
Cecilia ARZONE - Nel chiarore d'un mattino
Elena BONFANTI- Sinfonia di un'alba
Roberta PRIVIZZINI -Pezzi di torba

PREMIO ORO:

Maria Antonietta PACE - Carissimo M.
Eralda ZUCCOLI - Il torrente Cervo
Carlo GAVAZZINI - Adolescenza
Dina CRUDO - Carissimo San Valentino
Alberto SERENA - La Fiat 500 e il Fernando nel giorno di S.Valentino

MENZIONE ORO:

Lino Sebastiano DI CARLENTINI - Attimi
Aldo FAPPANI - Preghiera per il Terzo Millennio
Susanna RAINERI - Mamma
Giovanna SPITALERI - Sorella

Nelle pagine seguenti pubblichiamo alcune fra le opere prime classificate a Graglia.

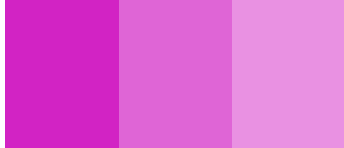
**LETTERA A SAN VALENTINO - PREMIO NAZIONALE AI SENTIMENTI -
I premiati della sezione biellese - Ca' di Celestino e Rosa - Graglia, BI**



La giuria: Giuseppe Campra, direttore, arch. Marco Astrua, presidente, Patrizia Bartolommei, coordinatrice

Fra i premiati davanti a un attento pubblico: 1° premio oro a Eusebio FRANCHINO; 1° premio oro a Gianni MENEGHIN





Tanti anni ormai sono passati

di *Eusebio Franchino*

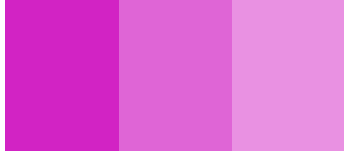
Tanti anni ormai sono passati
da quel dì d'autunno nero
in cui il triste suon delle campagne
ti accompagnò mesto fino al cimitero.
Tanti soli si sono oscurati da quel dì
al tramonto anche se non mi par vero.
Eppure il tuo volto a me sì caro
or rivedendo ancor di ragazzina,
dal tratto dolce, semplice e sincero,
forte mi tocca il cuore, o Serafina.
Ancor vivo è il ricordo di quando,
frettolosa
e lieta, passavi alla mattina
coi libri per andare a scuola
e, con il gesto rapido ma vivo
della mano e con il dolce tuo sorriso,
me salutavi, intento ai giochi,
pur anco senza dire una parola.

Dal desiderio di giocare pur preso
i miei giocattoli io subito lasciavo
e, per salutarti, al cancello
del mio piccolo cortile mi accostavo.
Là, in silenzio, ma felice il viso tuo
osservavo
mentre ti avviavi a prender la corriera
che riportata a casa poi t'avrebbe a
sera.

Serafina cara io ti amavo tanto...
amavo il tuo fare semplice e gentile,
amavo il tuo sguardo, il tuo dire
ed il dì che disser che in ospedale
t'avean portata perché stavi male
tanto che forse ne potevi morire
un dolore opprimente il cuor m'invase
che un lungo pianto non poté lenire.
Un lungo pianto che non potei dire
perché nessuno mi potea capire.
Or che, sulla tomba, l'effigie tua rivedo
e tu mi appari così com'eri allora
di quei giorni il ricordo ahimè riaffiora
e, dentro al petto, quel dolor si
rinfervora.

Ma tu, dolce creatura, non dolerti
per quel soffrir che tu provasti umano.
Non fu condanna aspra e amara
il presto tuo richiamo all'ultima
dimora.

Fu sol per darti, o cara o pura,
presto quella serenità che eterna
dura...



SINFONIA DI UN'ALBA

di *Elena Bonfanti*

PENOMBRE DI VALLI INDEFINITE SI
ADAGIANO
GIOCANDO AD INCORNICIARE QUESTO
LAGO SILENZIOSO,

TIMIDE GOCCE EVAPORANO DAL CALDO
SPECCHIO D'ACQUA,
INNALZANDOSI QUASI PER NASCONDERE
DOVE,
IN SILENZIO,
LE ONDE SI ASCIUGANO SULLE RIVE.

FIOCHE LUCI DI CASE SBOCCIANO SULLE
COLLINE ALBERATE
COME PICCOLE ROSE IN PRIMAVERA,
SI SCHIUDONO AL CALARE DELLA SERA,
VIBRANDO IN OGNI ANGOLO DEL BUIO.

D'INCANTO TI TROVI AD ASCOLTARE IL
VENTO CHE INTONA LONTANE
MELODIE,
CHE SI INFRANGE TRA LE FOGLIE E
RIECHEGGIA FINO ALLE NUBI DEL CIELO,
FLUTTUANTI SULLE NOTE DEL LORO
PERENNE SILENZIO,
MENTRE LA MENTE FUGGE LÀ DOVE
I PENSIERI NON POSSONO ARRIVARE.

MI SONO INNAMORATO DI TE

di Gianni Meneghin

Come un raggio di sole sei apparsa innanzi al mio giardino, con il cuore tremante ti invitai ad entrare.

I miei fiori, stupiti da tanta bellezza, mormoravano sottovoce, da dove viene tanto splendore? Nel timore di esser meno coccolati vollero rinvigorire la loro bellezza, la rosa coprì i suoi petali di velluto, ai suoi piedi nuovi germogli, con boccioli bianche e altri gialli che diventarono rose d'incanto.

Il giglio alto e luminoso, rimbancò i suoi petali, rendendoli più folti e più forti, li espose al sole perché brillassero maggiormente, il suo stelo nudo fu ricoperto da piccole verdeggianti foglie; le primule, che sonnecchiavano all'ombra, si destarono; da quel ceppo verde spuntarono delicati variopinti fiori.

Le pietre, che sino a quel momento se ne stavano incuranti ai bordi del sentiero, invitarono l'erba ai loro piedi divenendo così piccole meravigliose rocce; furono invitate farfalle, libellule, coccinelle perché tutto fosse più magico.

Al tuo passare farfalle e libellule danzavano per te, le coccinelle sbattevano le ali per applaudire, i fiori si inchinavano alla loro regina.

Anch'io m'inchinai e mi inginocchiai, ti porsi il mio cuore: rimani, ti prego, sei il più bel fiore di questo giardino, e io non voglio perderti, mi sono innamorato di te.



(Foto Freepik)



IL TORRENTE CERVO

di *Eralda Zuccoli*

Chiare, fresche, dolci acque del Cervo che vive.
La sua roboante voce nella notte entrava
con prepotenza nella finestra socchiusa
della piccola stanza.

Li trovava avvinti, salivano la scaletta
e il legno scricchiolava
sotto i loro scalpitanti passi.

Era d'aprile, il compleanno da festeggiare,
ed era estasi, sogno ed oblio di tutto e di tutti.

E fu sempre ad aprile per lunghi anni
finché un giorno... ed era ancora aprile solo lui tornò lassù,
non più nella casetta ma tra sepolcri corrosi dal tempo dove
il canto delle sue acque arrivava a cullare il suo sonno.

Le campane suonavano a morto quel giorno d'aprile
ma la sua voce era ancora più assordante nell'aria
ed arrivava a lei dicendo: "non piangere...
non piangere... lui non vuole lagrime da te"
e da allora lei... non pianse più!



TEMPO DI TULIPANI

di *Mariagrazia Margarito*

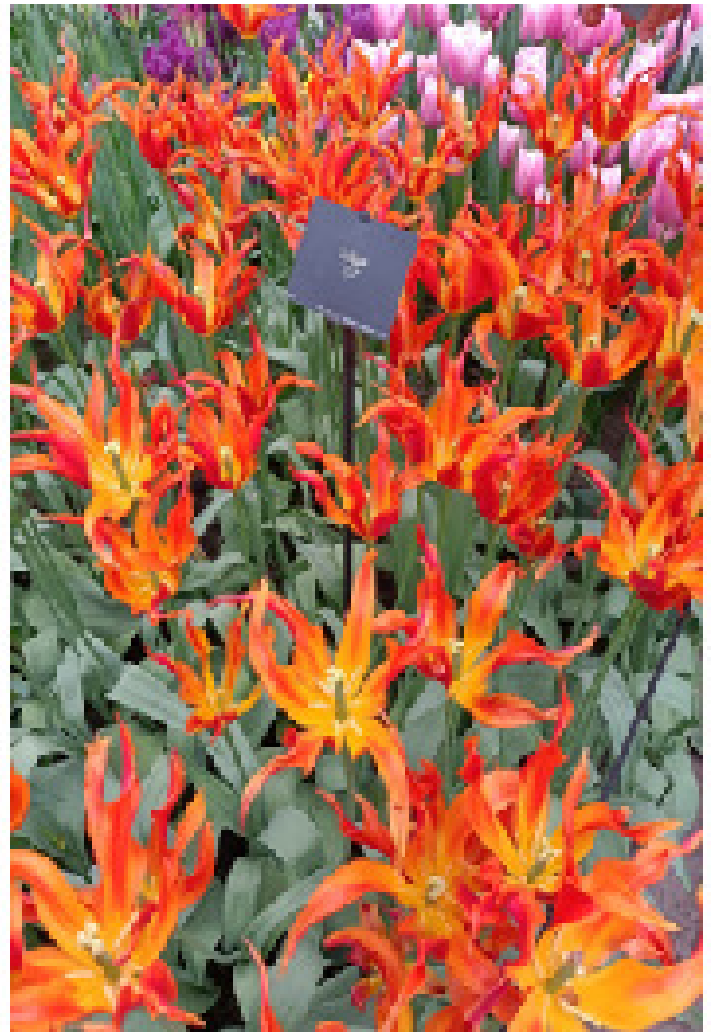


Il tulipano non è solo una delle forme più stilizzate nelle quali si rivela la bellezza della natura, ma è un fiore carico di storia, dal suo arrivo in Europa nella seconda metà del XVI secolo al successo, alla popolarità che ottenne soprattutto nei Paesi Bassi, dove l'inizio della coltivazione si fa risalire con forte probabilità al 1593 grazie al botanico francese, naturalizzato poi olandese, Charles de l'Écluse, noto con il nome latino di Carolus Clusius.

Nei Paesi Bassi il fiore suscitò passioni, competizioni - si parla spesso di febbre, di follia per i tulipani - per possedere le specie più rare. Ai primi tulipani, monocolori, si aggiunsero via via quelli dai petali screziati.

I bulbi raggiunsero prezzi inauditi, nel commercio occuparono sin dai primi decenni del 1600 il quarto posto tra i principali prodotti di esportazione dei Paesi Bassi, dopo il gin, le aringhe e i formaggi. Considerati come solido investimento, divennero oggetto di grandi speculazioni: un singolo bulbo poteva valere quanto campi, bestiame, abitazioni.

Quote altissime furono raggiunte dal bulbo più famoso, il Semper Augustus (fuori produzione ai tempi nostri) e la tulipanomania conobbe livelli esasperati.



Questa pianta non alimentare occupò studi di storici ed economisti soprattutto per la nota prima bolla speculativa della storia, 1636-1637. Le quotazioni dei bulbi erano ormai irrazionali, completamente slegate dalla realtà: un'asta di Haarlem andata deserta portò ad un rapido sgretolarsi della domanda di tulipani, con conseguente clima di panico, crollo del mercato e rovinose storie di disperazione e ingenti perdite.

La letteratura, l'arte, la simbologia si nutrono e continuano ad alimentarsi di questo bel fiore: uno per bulbo, ritto, colorato, screziato, dai petali arruffati, frastagliati, secondo le specie. Malgrado l'abilità di botanici, di specialisti di ibridi, il tanto ricercato e atteso tulipano

nero (profondamente nero) ancora non si è perfettamente ottenuto: attualmente svetta con colori scurissimi, viola soprattutto, come per il Queen of the Night.

Ogni anno, in date che nei mesi da metà marzo a metà maggio dipendono dalla crescita e dallo sbocciare dei fiori, il grande parco olandese di Keukenhof diventa vetrina internazionale di tulipani e piante bulbose, 32 ettari di terreno suddivisi in diversi giardini. Una gioia infinita per i visitatori, ebbrezza di colori, di forme, di nuove creazioni.

Il nome stesso del parco ci parla ancora della vita quotidiana, domestica: Keukenhof : orto, con le piante che si utilizzavano in cucina.



HOBBY - ALLA RICERCA DEL PASSATO: L'HISTORICAL REENACTMENT

di
Giulietta Rovera

L' *historical reenactment* (il termine inglese è d'obbligo) è una sorta di recita corale in cui gli attori – o *reenactors* – fanno “rivivere la storia”.

Cosa fa esattamente chi persegue questo tipo di hobby? Primo: deve avere la passione per la storia militare, ricercare materiale originale dell'epoca,

documentarsi grazie a libri, riviste, visite a musei.

Secondo: deve possedere un certo gusto per la teatralità, perché il fine non è solo rievocare un evento per soddisfazione personale, ma far rivivere agli spettatori emozioni, difficoltà, vita e gesta dei soldati del passato.

I *reenactors* fanno generalmente parte di associazioni, dove il senso della gerarchia è fortissimo. Tanto per cominciare, sono divisi in tre categorie: al livello più basso stanno i cosiddetti “farbs” - dilettanti che spendono poco tempo e poco denaro per abbigliamento e accessori; poi vengono i “mainstream” - i più numerosi, che compiono un certo sforzo per apparire autentici. In parole povere, costoro sono accurati solo per quel tanto che gli altri possono vedere. In cima alla piramide, stanno gli “Hard-Core” o “Authentic reenactors”, che rappresentano l'élite, il nocciolo duro del gruppo: alla ricerca di una *full immersion* nel passato, vogliono vivere nel modo più aderente possibile alla parentesi storica che intendono far risorgere.

E allora eccoli i legionari romani, con calzari fabbricati con gli stessi strumenti in voga 2.000 anni fa; eccoli i cavalieri medievali che affrontano giostre e tornei bardati di tutto punto, con tanto di armatura, fedele replica di quelle indossate fra il XIII e XVI secolo; ecco i soldati napoleonici, che si apprestano alla battaglia di Borodino, con i pastrani dalla stoffa identica a quella originale e cuciti a mano.

Ma avere abiti cuciti dentro e fuori in modo appropriato e imbracciare balestre identiche alle originali non è tutto. Poiché gli elementi distintivi sono scenografia, costumi, personaggi, la cura del dettaglio e la fedeltà al periodo storico che si vuol rappresentare, questi vanno rispettati in tutto e per tutto nel corso dei raduni. Più realistica è la scena, migliore è la rappresentazione. Tutto è ricostruito alla perfezione: le stoffe sono tessute a mano, tinte con materiali naturali, cucite con le tecniche sartoriali antiche. Lo stesso vale per copricapo, calzari, scarpe, equipaggiamento, armi, realizzati da artigiani specializzati.

Gli autentici *reenactors* hanno anche i gradi: caporale dopo cinque anni, dopo nove sergente, e se non rispettano le regole sono degradati. I combattimenti sono simulati, per mostrare al pubblico com'era una battaglia nel Medio Evo o durante la guerra civile americana, in cosa consistevano



tattiche e manovre.

Le società dedite alla cosiddetta “archeologia ricostruttiva” hanno di recente creato gruppi di ricerca per verificare la realizzazione delle uniformi, le esercitazioni, le esibizioni. Alcuni di questi gruppi sono diventati così esperti che produttori di spettacoli cinematografici e televisivi spesso se li contendono per suggerimenti circa le procedure militari, la vita negli accampamenti e le tattiche di guerra.

Sull’onda dell’archeologia ricostruttiva sono nati gli “archeofestival”, tendenti a mostrare ai profani artigianato artistico, tecniche di combattimento, ricostruzione dell’armamento e della vita da campo dei popoli dell’antichità.

Non c’è dubbio che le ragioni per cui i *reenactors* si dedicano a questo hobby in crescita vertiginosa sono le più diverse. Alcuni lo fanno per scherzo, altri con una seriosità inquietante. Per alcuni significa semplicemente scambiarsi pareri su Internet, altri sono interessati a dare una prospettiva storica ad una vicenda del passato o all’aspetto ludico che questo passatempo offre. Ma per la maggior parte è un modo per non essere soli, conoscersi, far parte di un gruppo, diventare membro di una grande famiglia che condivide la medesima passione: riportare in vita il passato.



LA CROCIFISSIONE NELL'ANTICA ROMA

di *Nicoletta Lupoli*

Riflessioni storiche per il
tempo di Pasqua.
(n.d.r.)

**L'aforisma
del mese:**

***“L'essere
umano è
in fondo
un animale
selvaggio e
temibile;
noi lo
conosciamo
soltanto
domato e
addomesticat
o da quella
che
chiamiamo
civiltà.”***

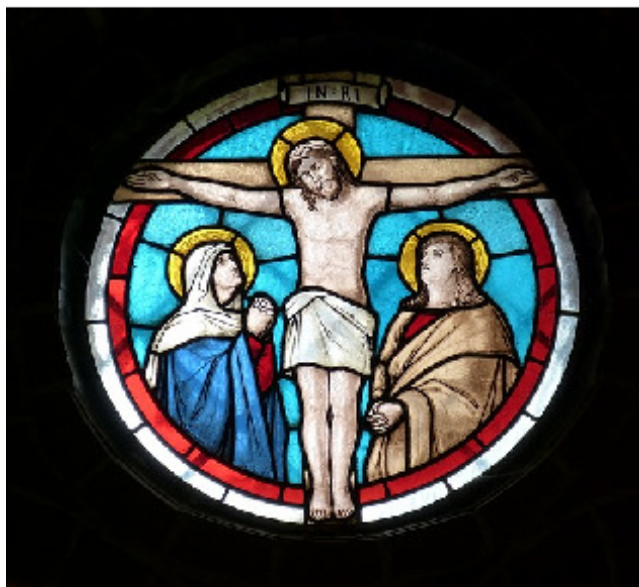
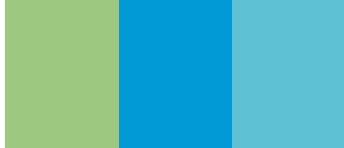
**Arthur
Schopenhauer**

La crocifissione era, nell'Impero Romano, una modalità di condanna a morte riservata agli stranieri e mai ai cittadini romani. Venivano condannati alla crocifissione i rivoltosi, gli schiavi ribelli e i briganti. Essa ebbe origine tra i popoli del vicino Oriente, tra cui anche i Greci, che però la praticavano solo fuori dalla madrepatria, ovvero nelle colonie conquistate.

I Romani appresero questa pratica dai Cartaginesi; la prima crocifissione a Roma di cui si abbia notizia risale al 217 a. C., per 25 schiavi ribelli. Sul luogo delle crocifissioni era già piantato a terra il palo verticale, detto “stipes”, e il condannato recava sulle spalle, legato alle braccia, solo quello orizzontale, detto “patibulum”. Sulla croce veniva sempre inchiodato il “titulus”, ovvero il motivo della condanna scritto su un cartello.

La condanna alla crocifissione prevedeva sempre prima la flagellazione: il condannato veniva denudato e legato a un palo, e poi flagellato alternativamente da due aguzzini, che usavano strisce di cuoio o corde intrecciate con schegge di legno o ossicini di pecora, con all'estremità piccole sfere di metallo. Se alla flagellazione doveva seguire la crocifissione, di norma al condannato venivano riservate non più di 20 frustate, perché doveva essere crocifisso ancora vivo; ma la flagellazione poteva anche essere fine a se stessa, ovvero costituire da sola la pena da scontare, così le frustate erano molte di più, anche fino a scorticare le ossa del condannato, che poi veniva liberato.

I condannati alla crocifissione venivano poi rivestiti e condotti al luogo della crocifissione, per la quale erano svestiti completamente. I loro abiti venivano spartiti tra i carnefici, come ricompensa per il loro lavoro. Il fatto che il condannato o la condannata fosse completamente nudo era un ulteriore mezzo di punizione e l'usanza di rappresentare i condannati crocifissi rivestiti di un panno intorno ai fianchi è consuetudine cristiana, perché per le immagini sacre la rappresentazione della nudità completa (specie per le donne crocifisse) era considerata impudica



e mortificante. Gli arti del condannato potevano essere inchiodati o legati alla croce con una corda; per l'inchiodatura, i Romani assumevano uomini particolari, aguzzini o assassini appositamente scelti per la loro freddezza e crudeltà efferata. Veniva usato un solo chiodo per entrambi i piedi, che, essendo molto ricchi di terminazioni nervose, pativano quindi un dolore lancinante. La gravissima conseguenza dell'inserimento del chiodo è che le ossa si spezzano subito e quindi non possono più reggere il peso del corpo; così il condannato rimaneva appeso per le braccia. È vero che alla croce veniva fissato un piedistallo su cui egli avrebbe potuto reggersi, ma questo era possibile solo se i piedi erano stati legati alla croce e non inchiodati.

La morte per crocifissione doveva essere lenta e dolorosa: poteva sopravvenire dopo poche ore o anche dopo alcuni giorni. Essa doveva essere d'esempio per chi vi assisteva: così, si tendeva a rallentarla e ritardarla il più possibile, piuttosto che anticiparla ponendo fine alle sofferenze. Per questo, si dotavano le croci di un sedile o di un poggiapiedi, perché il condannato potesse sostenersi. Si somministravano anche bevande come

acqua e aceto o droghe per dissetare e far riprendere i sensi e resistere alla sofferenza, affinché il crocifisso rimanesse sveglio e vivo il più a lungo possibile e riconoscesse pubblicamente le proprie colpe. Raramente la morte veniva accelerata: questo poteva avvenire solo per motivi di ordine pubblico o per intercessione di parenti o amici del condannato. Allora lo si colpiva al cuore con una lancia o gli si spezzavano le gambe con un bastone, con conseguente soffocamento per iperestensione della gabbia toracica.

In Occidente la pratica della crocifissione venne vietata all'inizio del IV secolo dall'imperatore Costantino, mentre in Oriente perdurò fino al IX secolo.

Le cause della morte

L'agonia del condannato era atroce e terribile; la morte sopravveniva per collasso cardiocircolatorio o, come abbiamo detto, per asfissia. Infatti, per respirare il condannato doveva reggersi sulle gambe: quando per stanchezza, per il freddo, per il dissanguamento o i chiodi ai piedi le gambe venivano meno, restava appeso per le braccia fino a soffocare. Oppure, a causa del dolore provocato dai chiodi alle mani e ai piedi, o dai movimenti sulla croce, alla fine il cuore cessava di battere.

Alcune crocifissioni storiche

- 332 a.C.: Alessandro Magno, dopo la conquista della città di Tiro, fece crocifiggere 2000 abitanti della città
- I 6000 compagni di Spartaco, schiavi ribellatisi dal 73 al 71 a. C.
- 33 d. C.: Gesù, crocifisso dai Romani sotto Ponzio Pilato
- 67 ca. d. C.: Pietro apostolo, crocifisso a Roma a testa in giù
- 1597 d. C.: Paolo Miki, crocifisso con 25 compagni durante una persecuzione anticristiana in Giappone

Immagine nella pagina seguente:
Rosanna Campra, Deposizione
(sbalzo su stagno e smalti a freddo - cm 9x31)





STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di ***Mara Battaglia***

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere. Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... nelle arti

MARTA FELICINA FACCIÒ alias SIBILLA ALERAMO

(Seconda parte)

La sua vita prosegue piena di impegni nel campo sociale dell'emancipazione femminile. Dal movimento femminista si distacca poco dopo, giudicandolo «una breve avventura, eroica all'inizio, grottesca sul finire, un'avventura da adolescenti, inevitabile ed ormai superata».

Nel corso della Prima Guerra Mondiale, ebbe modo di incontrare Dino Campana. Il poeta non si trovava al fronte, risultando ufficialmente in cura per una nefrite. In realtà, era stato diagnosticato con una malattia mentale già durante il periodo di cura presso l'ospedale di Marradi nell'estate del 1915.

I due erano molto diversi: lei mondana e frequentatrice di salotti, lui schivo e appartato. Il rapporto fu assai tormentato, brutale, appassionato e ambivalente, dove nessuno dei due voleva soccombere. Fughe, inseguimenti, brevi riappacificazioni. E ancora botte, insulti, sputi, morsi, graffi, sesso.


Sibilla lo portò anche da un noto psichiatra dell'epoca, il professor Ernesto Tanzi. Anche se non sappiamo quale fu il responso dello psichiatra, quella visita segnerà la fine del loro rapporto.

Successivamente Sibilla intreccia una relazione amorosa con il giovane atleta Tullio Bozza, finita con la morte di lui per tubercolosi.

La sua "terza vita" si svolge a Parigi, dove incontra Guillaume Apollinaire e Gabriele D'Annunzio. Questo periodo è caratterizzato da legami più o meno brevi con intellettuali e artisti italiani, come Giovanni Papini, Umberto Boccioni, Salvatore Quasimodo.

Gli uomini della sua vita emergono tra le pagine de *Il passaggio* (1929) e nelle prime due raccolte liriche *Momenti* (1921) e *Poesie* (1929), a cui se ne aggiungono altre cinque nei vent'anni successivi. L'amore diventa protagonista, un sentimento contraddittorio, denso ed evanescente come un'illusione. L'uomo non è il destinatario, ma solo uno specchio attraverso cui la scrittrice "forgia" se stessa.

Nel 1928, ridotta in povertà, tornò a Roma. Dopo una prima fase di opposizione al regime, nel 1929, si incontrò con Mussolini, ottenendo di essere ammessa all'Accademia d'Italia, posizione che prevedeva un sussidio economico. Da allora iniziò anche ad elogiare il regime sulle pagine dei giornali, ricavandone modeste fonti di reddito ulteriori, oltre a godere della protezione del Governo. Nel 1933 si iscrisse all'«Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate». Sibilla ottenne nello stesso anno il premio «Latinité» per il suo volume *Gioie d'occasione*, pubblicato in Italia nel 1930 e appena pubblicato in Francia.



La vita di Sibilla Aleramo nel periodo successivo al 1933 è caratterizzata da diversi eventi e pubblicazioni. Terminata la relazione con Enrico Emanuelli, nel 1936 Sibilla si innamorò, ricambiata, di Franco Maticola, uno studente di quarant'anni più giovane di lei, a cui restò legata per dieci anni.

Nel 1945, pubblicò a Roma una scelta dal suo diario (1940-44), offrendo una preziosa fonte di notizie e rivelando aspetti, toni, riflessioni e giudizi che si differenziano o si sovrappongono all'immagine costruita nelle sue opere più letterarie.

Nel 1946, si iscrisse al Partito Comunista Italiano, dedicandosi a un'intensa attività di conferenze, letture di poesie, congressi e scrittura di articoli prevalentemente su giornali comunisti come l'"Unità" e "Noi donne".

Nel 1948 vinse il premio Versilia per la poesia. La sua attività politica e propagandistica continuò, affiancata

dalla cura dei *Diari*, pubblicati postumi con titoli come *Diario di una donna. Inediti 1945-60* (1978) e *Un amore insolito. Diario 1940-44* (1979).

Morì a Roma a ottantatré anni nel 1960, dopo una lunga malattia. Gli ultimi anni della propria vita sono documentati dalle sue lettere pubblicate in *Lettere ad Elio*, il poeta Elio Fiore.

È sepolta presso il Cimitero del Verano di Roma.

Per trent'anni il figlio Walter non volle incontrarla, le scrisse solo per comunicarle la morte del marito. Si rividero nel 1933, ma l'incontro si concluse con grande amarezza, come lei scrisse in *Diario di una donna*.

Si incontrarono nuovamente nel 1947, e Walter, che aveva perso un figlio diciottenne un anno prima, le presentò l'altro figlio.

Il terzo e ultimo incontro ebbe luogo a Roma, sul letto di morte di Sibilla.

La vita e la figura di Sibilla e soprattutto il rapporto con il poeta Dino Campana forma il soggetto del film *Un viaggio chiamato amore* (2002), diretto da Michele Placido e interpretato da Laura Morante e Stefano Accorsi. Nel 1985 era già uscito il film *Inganni* del regista Luigi Faccini e interpretato da Bruno Zanin e Olga Karlatos, che affrontava la relazione che Sibilla Aleramo ebbe con Dino Campana.

Gran parte delle sue carte e la sua biblioteca sono depositate presso la Fondazione Gramsci di Roma. Sua corrispondenza è presente anche nell'Archivio nazionale dell'UDI a Roma. L'ultimo suo manoscritto fu lasciato al Partito Comunista Italiano; gli esecutori testamentari furono Palmiro Togliatti e Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Le sono dedicate strade in molte città d'Italia e piazze a Torino, Parma, Lastra a Signa, Piana di Settimo. Le è dedicata anche una sala conferenze alla Biblioteca delle Oblate di Firenze.

Bibliografia:

Matilde Angelone, *La letteratura femminile e il "femminile" in letteratura nella tradizione inglese: appunti di Sibilla Aleramo*, Napoli, Liguori, 1985.

Donatella Donati, *Un cuore sempreverde: cinquanta lettere di Sibilla Aleramo a Elio Fiore*.



MY JOURNEY ACROSS THE MAGIC AND THOUSAND BEAUTIES OF WALES (SIR ANTHONY HOPKINS AS A GUIDE) - Part 2 -

Testo in inglese e traduzione di **Arianna Bellucci**

DAY 1 :

The first day we stay in the village with the longest name of the world: Llanfairpwllgwyngyllgogerychwyrndrobwlllantysiliogogogoch; beautiful valleys and countryside. The city centre is a real joyland: in the main square a vintage hobby-horse carousel, a whole shop dedicated to sweets: the typical clotted-cream fudge, shortbread fingers, candy canes, candyfloss, lollipops, a Punch and Judy puppet theatre. Just like *Alice in Wonderland* by Lewis Carroll.

I buy vintage postcards in diorama I collect. (see photo above)

A shoeshop sells Alice's pumps!

In the evening we have dinner at a typical country inn: a thatched-roof cottage with a swan pond outside. It's all so delicious !

At the end of the day the elderly waiter is so tired out that he trips over a carpet, but still has the strength to homage each of the guests with a chocolate drop; but it's time already to lay the table for tomorrow's breakfast...

DAY 2 :

We set off for Caernarfon castle and its fortress, committed by Edward I who was the first Prince

of Wales, in which eight castles embody the Iron Ring. There's the reconstruction of a Medieval village with ancient art-and-craft shops: the blacksmith, the potter, the grocer, the wax maker, the thatcher; in the Old Market you even find delicious silky cherries; but I lose myself in this maze!

DAY 3 :

We reach glorious Snowdonia, or the Land of the Eagles, the National Park, a wildlife reservoir. At the beginning a bleak slate landscape welcomes us, but then suddenly, your eyes open up in awe, gazing at widespread fern moors, brooks, the Swallow Waterfalls. Snowdonia is the birthplace of magnificent wild birds, such as the Royal Kite, wild partridges, peacocks and pheasants; the wild ram. The Imperial stag which stares at you grazing grass: a huge animal whose hoarse and rough sound astonishes you; but breathe the pure air of the Welsh wide plains !

DAY 4 :

We get to an odd and amazing village: Betws-y-Coed, whose white limestone cottages welcome us. For dinner we taste a typical Welsh dish: lamb meat with leek soup and rye bread. The hotel is old-fashioned with straw-stuffed couches and old



chandeliers: the owner sips a glass of whisky and keeps on saying "Oh Gosh!" The sink has two taps but you can't mix water. There's also a legend: the hotel is haunted by a spook! I'm a bit afraid really when I go to bed; I hear a screech! But it's the kitchen maid who has fallen a plate! Good night!

DAY 5 :

We drive to Conwy and we visit Edward I's grand castle, with its ancient game reservoirs. A favourite

place to Henry VIII to satisfy his jousting and hunting skills. These two amusements revealed to be fatal to him as he was heavily wounded in his leg during a tournament and the cut never healed, causing an infection, worsened by his gout, due to over-nutrition.

DAY 6 :

We get to Ffestiniog, whose main attraction is the wonderfully preserved and restored vintage varnished Red Train (once used by coal miners to commute to and from the mine). "Get on ! Get on !" Elegant and posh leather furniture inside, we are delighted by a cup of hot chocolate! On our way back flocks of sheep are peacefully pasturing in the plain.

DAY 7 :

We visit Porthmadog and Aberystwyth, amazing seafront villages, where we taste delicious mouth-watering seafood in a small tavern, decorated with old pictures telling sailors' stories.

DAY 8 :

It's the day of Breacon Beacons, the glory of Welsh fairytale valleys: amazing thatched-roof cottages, hidden woods, a Celtic folk tune is playing in the distance. Later we reach Pembrokeshire, so much cherished by poet Dylan

Thomas: white beaches, a lighthouse, a flock of albatrosses.

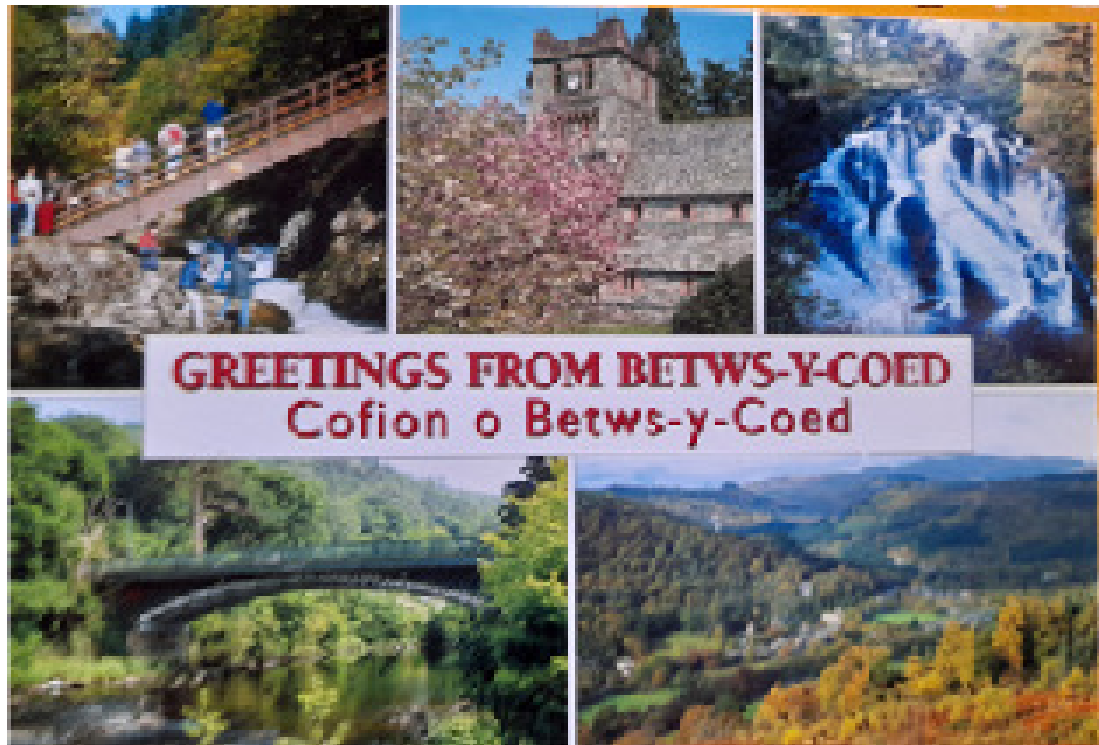
DAY 9 :

The Welsh capital Cardiff welcomes us. Its oddity is the extravagant red brick castle. The Cotswolds, a miniature village; we are served scones with tea in the afternoon by the Mad Hatter because it's our non-birthday! But the White Rabbit appears and looking at his waistcoat watch tells us : "It's late!"

DAY 10 :

We end our journey with Gloucester Cathedral, where Harry Potter fantasy saga was set; its eye-goggling fan arcade. We walk to the old ruins of Tintern Abbey (see photo on the last page); in the Middle Ages precious stained glasses were encased. Great British painter William Turner created his masterpieces, inspired by this sacred place. Tintern Abbey was cherished by poet William Wordsworth. I see Anglesey Island, the Land of the Celts.

It's time for us to go back, but for one more time losing ourselves amid daffodils and heather and looking up in the sky, where the eagles dare.



TRADUZIONE IL MIO VIAGGIO ATTRAVERSO LA MAGIA E LE MILLE BELLEZZE DEL GALLES (SIR ANTHONY HOPKINS COME GUIDA) - Parte 2 -

Giorno 1° : Il primo giorno ci fermiamo nel paese con il nome più lungo del mondo: Llanfairpwllgwyngyllgogerychwyrndrobwllllantysiliogogoch; bellissime vallate e campagne, il centro

cittadino è un vero Paese dei Balocchi: nella piazza principale una giostra d'epoca coi cavallini a dondolo, un intero negozio dedicato ai dolci: le tipiche caramelle di latte condensato, biscotti al burro, bastoncini di zucchero, zucchero filato, lecca-lecca; un teatrino delle marionette come *Alice nel Paese delle meraviglie* di Lewis Carroll. Compro alcune cartoline d'epoca in diorama che colleziono. Un negozio vende le scarpette di Alice! Di sera ceniamo in una tipica locanda e cottage di campagna con il tetto di paglia ed un laghetto dei cigni all'esterno. È tutto così delizioso! Alla fine della giornata l'anziano cameriere è così esausto che inciampa su di un tappeto, ma ha ancora la forza di omaggiare ogni ospite con un cioccolatino; ma è già ora di apparecchiare per la colazione di domani...

Giorno 2°: Partiamo per il castello di Caernarfon, commissionato da Edoardo I che fu il 1° principe di Galles, e la sua fortezza, in cui otto castelli incorporano l'Anello di Ferro. C'è la ricostruzione di un paese medievale con negozi di antichi arti e mestieri: il fabbro, il vasaio, lo speziale, il ceraio, l'impagliatore nel Mercato Antico; si trovano perfino deliziose ciliegie setose; ma mi perdo in

questo labirinto!

Giorno 3°: Raggiungiamo la gloriosa Snowdonia, o la Terra delle Aquile, una riserva naturalistica. All'inizio un tetro paesaggio d'ardesia ci dà il benvenuto, ma poi improvvisamente i nostri occhi si spalancano nello stupore, spaziando nelle ampie brughiere di felci, i ruscelli, le cascate Swallow. Snowdonia è il luogo di nascita di magnifici uccelli selvatici come l'aquila reale, le pernici selvatiche, pavoni e fagiani; l'ariete selvaggio e poi il cervo imperiale che ti fissa brucando l'erba: un enorme animale il cui verso aspro e roco ti sorprende; ma respira l'aria pura delle grandi pianure gallesi!

Giorno 4° : Arriviamo in un bizzarro e sorprendente paese: Betws-y-Coed, i cui cottage bianchi di pietra calcarea ci danno il benvenuto. Per cena gustiamo un tipico piatto gallese: carne di agnello con zuppa di porri e pane di segale. L'hotel è all'antica con divani impagliati e vecchi candelabri: il proprietario sorreggia un bicchiere di whisky e continua a dire: "Oh caspita!". Il lavabo ha due rubinetti ma non si può miscelare l'acqua. C'è anche una leggenda, l'albergo è infestato da uno spirito! Sono un po' spaventata



veramente quando vado a dormire: sento uno scricchiolio! Ma è la cameriera che ha fatto cadere un piatto! Buona notte!

Giorno 5°: Arriviamo a Conwy e visitiamo il grandioso castello di Edoardo I, con le sue antiche riserve di caccia. Un luogo preferito di Enrico VIII per soddisfare le sue abilità nel torneo e nella caccia. Questi due divertimenti si rivelarono essere fatali per lui, poiché egli fu gravemente ferito ad una gamba durante un torneo e il taglio non guarì mai, causando un'infezione, peggiorata dalla sua gotta dovuta alla sovralimentazione.

Giorno 6°: Arriviamo a Ffestiniog, la cui principale attrazione è il Trenino Rosso laccato d'epoca, meravigliosamente conservato e restaurato (un tempo usato dai minatori per fare la spola da e verso la miniera). "In carrozza! In carrozza!" Mobilio di cuoio elegante e raffinato all'interno, siamo deliziati da una tazza di cioccolata calda! Sulla via del ritorno greggi di pecore stanno pascolando pacificamente nella pianura.

Giorno 7 °: Visitiamo Porthmadog e Aberystwyth, stupendi paesi affacciati sul mare, dove gustiamo succulenti piatti di mare in una piccola taverna, decorata con vecchie foto che raccontano la storia di un marinaio.

Giorno 8° : È il giorno di Breacon Beacons, la gloria delle valli fatate gallesi ; magnifici cottage dai tetti impagliati, boschetti nascosti ; una melodia celtica risuona lontana.

In seguito raggiungiamo il Pembrokeshire, così adorato dal poeta Dylan Thomas, con le spiagge bianche, un faro, un albatros.

Giorno 9°: Cardiff, la capitale gallese, ci dà il benvenuto. La sua stranezza è il castello dai mattoni rossi. I Cotswalds, un villaggio in miniatura. Ci vengono serviti gli scones (tortini salati) e té al pomeriggio dal Cappellaio Matto, perché è il nostro non-compleanno! Ma il Bianconiglio appare e guardando il suo orologio da panciotto ci dice: "È tardi!".

Giorno 10 °: Terminiamo il nostro viaggio con la cattedrale di Gloucester, dove la saga fantasy di Harry Potter è stata ambientata, la sua arcata a ventaglio fa strabuzzare gli occhi. Camminiamo tra le antiche rovine di Tintern Abbey (nella foto): nel Medioevo preziose vetrate erano incastonate. Il grande pittore inglese William Turner creò i suoi capolavori, ispirato da questo luogo sacro. Tintern Abbey era amata dal poeta William Wordsworth che gli dedicò una poesia. Vedo Anglesey Island, la terra dei Celti.

È ora per noi di tornare, ma ancora per una volta perdendoci tra i **narcisi** e l'erica e guardando in alto nel cielo, dove osano le aquile.



Dalla Nubia alla Britannia, due donne contro Roma

di
Fulvio Donnini

Di **Amanirenas** sappiamo che nasce tra il 60 e il 50 a.C. e muore, forse, dopo il 10 a.C. Sono passati pochi anni dal quando Ottaviano ha sconfitto Cleopatra e Marcantonio conquistando l'Egitto. Ottaviano, avendo bisogno di oro, ordina alle truppe romane di procedere dall'Egitto verso sud alla volta delle miniere d'oro della Bassa Nubia.

Amanirenas, kandake (regina) di Meroe e del popolo dei Kushiti, si oppone ai Romani e, approfittando dell'assenza di Elio Gallo, prefetto d'Egitto, impegnato nella campagna contro l'Arabia, li sconfigge presso l'odierna Assuan in Egitto.

Amanirenas viene descritta come una donna muscolosa e, pare, cieca da un occhio. Non solo riesce a fermare gli eserciti inviati contro di lei da Ottaviano Augusto, ma saccheggia città e isole sotto il dominio romano arrivando a insultare pubblicamente Augusto, facendo decapitare una sua statua e collocare la testa sotto il tempio di Meroe. In tal modo, metaforicamente, il viso dell'imperatore era calpestato da tutti coloro che entravano nel tempio. La testa di bronzo, ritrovata nel sito archeologico di Meroe (odierno Sudan) è oggi conservata al British Museum di Londra.

Dopo le vittorie ottenute da **Amanirenas**, le sorti della guerra sono destinate a mutare e i Kushiti vengono cacciati dall'Egitto grazie a Gaio Petronio. Il confine tra impero e regno kushita viene posto ad Maharraqa presso Assuan. Termina il periodo della guerra ed inizia, tra i due regni, quello della pace e dei

pacifici trattati commerciali.

Nei racconti degli storici Strabone e Erodoto, Meroe risulta un luogo favoloso, pieno di ricchezze ed abitato dagli esseri umani più alti al mondo. Diodoro Siculo afferma che molti eruditi visitarono quel regno. Secondo Plinio il Vecchio lo stesso Nerone andò in quei luoghi alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

Alcune iscrizioni rinvenute nel deserto riportano i nomi di altre due kandake: Amanitore e Amaniskhaketo di cui non sappiamo quasi nulla se non che furono figure eroiche.

Alcuni anni dopo e in tutt'altra parte dell'impero un'altra donna si oppone ai Romani: **Boudicca**.

Di **Boudicca** o **Boadicea** abbiamo diversi nomi di cui i due riportati sono i più comuni. Tutte le forme diverse del nome sono dovute a varie trascrizioni differenti nei manoscritti medioevali che parlano di questa donna.

Le informazioni che abbiamo su di lei sono imprecise e dettate dalle leggende. Nasce nel 33 d.C. circa in Britannia e muore forse nel 60 o 61 d.C. Le uniche informazioni certe le abbiamo grazie al letterato latino Tacito.



Di nobili natali e di grande cultura anche militare, verso il 47 d.C. viene data in sposa al re britanno Prasutago, capo del popolo degli Icenii stanziati nell'odierna Inghilterra orientale e filo-romano.

Con Prasutago genera due figlie che ereditano dalle madre il carattere bellicoso, combattivo e anti-romano. Cassio Dione Cocceiano la descrive come

le truppe superstiti e si scontra con **Boudicca** nella Britannia meridionale in un luogo oggi chiamato Watling Street. Nonostante inferiori come numero, i Romani vincono questa battaglia e la tradizione vuole che Boudicca si sia avvelenata per non essere catturata.

Lo storico Tacito conferma l'avvelenamento, Cassio Dione narra che la donna riesce a fuggire e muore di morte naturale.

Alcune voci affermano che i corpi di **Boudicca** e delle figlie siano stati sepolti nel sito celtico di Stonehenge, altre che siano sepolte nel Norfolk, antica terra degli Icenii.

una donna con occhi maligni, di capelli rossi che teneva nella mano sempre una lancia.

Era pratica normale per Roma concedere l'indipendenza ai regni alleati finché erano vivi i re clienti i quali, però, dovevano lasciare in eredità a Roma i loro regni. La legge romana prevedeva, inoltre, l'eredità per linea maschile. Alla morte di Prasutago diviene erede del regno l'imperatore Nerone assieme a **Boudicca** e alle sue figlie. La legge romana non prevedeva la doppia eredità perciò **Boudicca** viene denunciata, arrestata e dopo essere stata denudata, viene frustata pubblicamente, le figlie violentate. Da questo momento la donna giura vendetta.

Nel 60 o 61 d.C. **Boudicca** guida la rivolta degli Icenii. La prima città romana a cadere è Camulodunum (oggi Colchester), Londinum (oggi Londra) viene incendiata e rasa al suolo, massacrata la popolazione di Verulamium (oggi St. Albans).

Davanti alla indifferenza dell'imperatore Nerone per le terre e le città perse, il proconsole Gaio Svetonio Paolino, impegnato contro le rivolte dei Druidi del Galles settentrionale, riunisce

Statue a lei dedicate:

Boudicca e le sue figlie, opera di Thomas Thornycroft e situata all'estremità occidentale del ponte di Westminster (nell'immagine: foto Wikipedia)

Boudicca e gli eroi gallesi, opera di Haverd Thomas e collocata presso il municipio di Cardiff



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Il mito e il quotidiano"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

La dimensione leggendaria elaborata dalla mente umana e quella della realtà quotidiana vissuta da ognuno di noi sembrano contrapporsi. Ma con un po' di attenzione tutto può essere narrazione insolita e generare meraviglia.

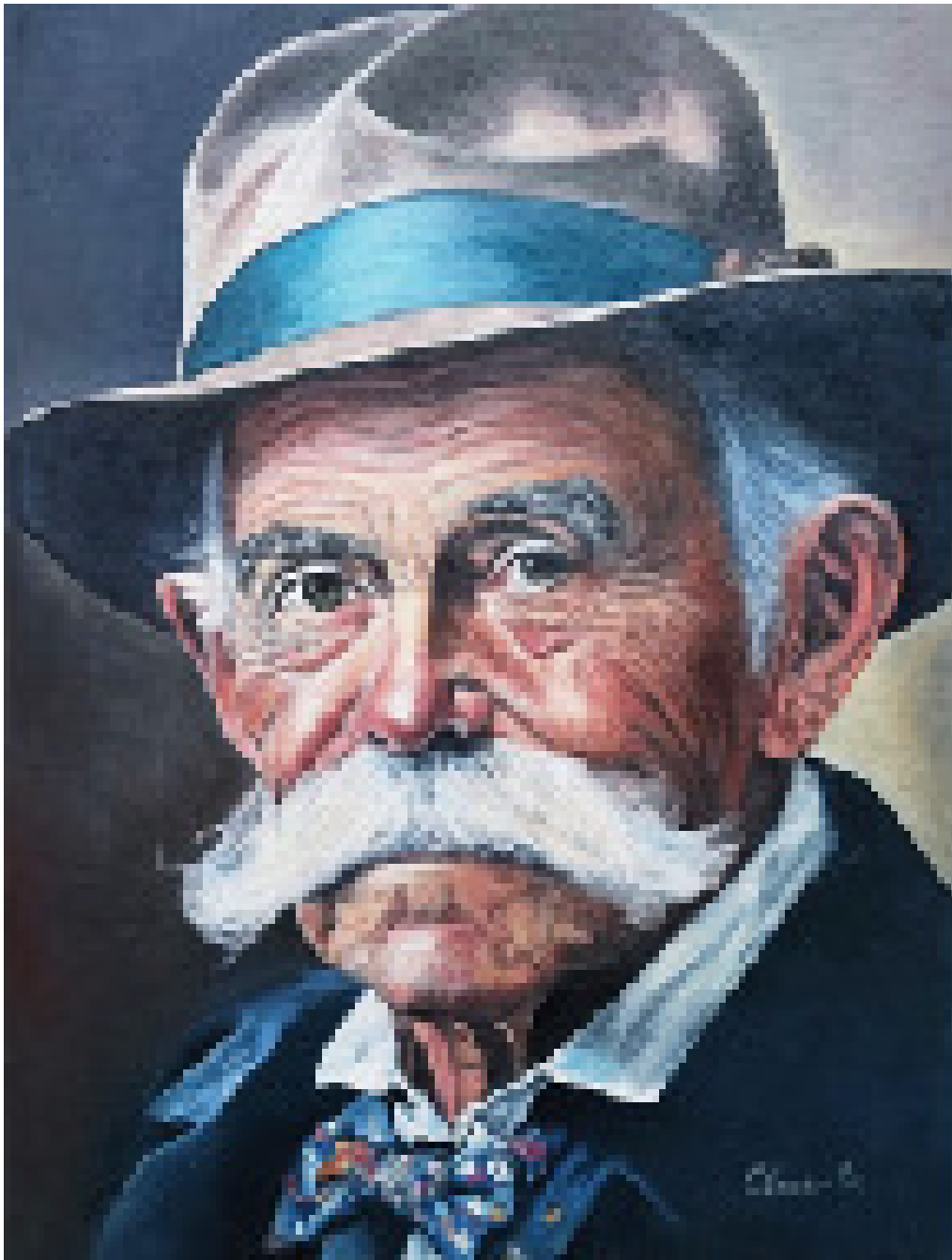
Così, se la creatura *Nata dal Mare* di **Niccolò Rotta** ci pare una vivace e dinamica interpretazione dell'icona di Venere, non possiamo fare a meno di attribuire all'*Uomo con baffi all'ungherese* di **Claudio Bertola** il ricordo commosso di un amico (vero o fantasmatico poco importa); figura familiare piena di tenerezze e pace domestica, ci attrae anche la nonnina del *Piccolo bucato* di **Rosella Algieri**; e che dire di quel micetto che sfonda la tela nella tela di **Elena Alberton** per rivelarsi come un'apparizione e a sorpresa dichiarare: **Ci sono anch'io**? Il quadro di **Rosanna Campra**, infine, magnifica l'*Attesa*, focalizzando nella maternità quel momento supremo che esalta il senso, talvolta magico, della vita. (N.d.R.)



Niccolò Rotta

NATA DAL MARE
(omaggio a Filippo Carcano 1911)

Olio su MDF - 30x40



Claudio Bertola

UOMO CON BAFFI ALL'UNGHERESE
(Libera interpretazione di un'opera di anonimo)

Olio su tela - 40x30



Rosella Algieri

PICCOLO BUCATO

(Libera interpretazione di un'opera di anonimo)

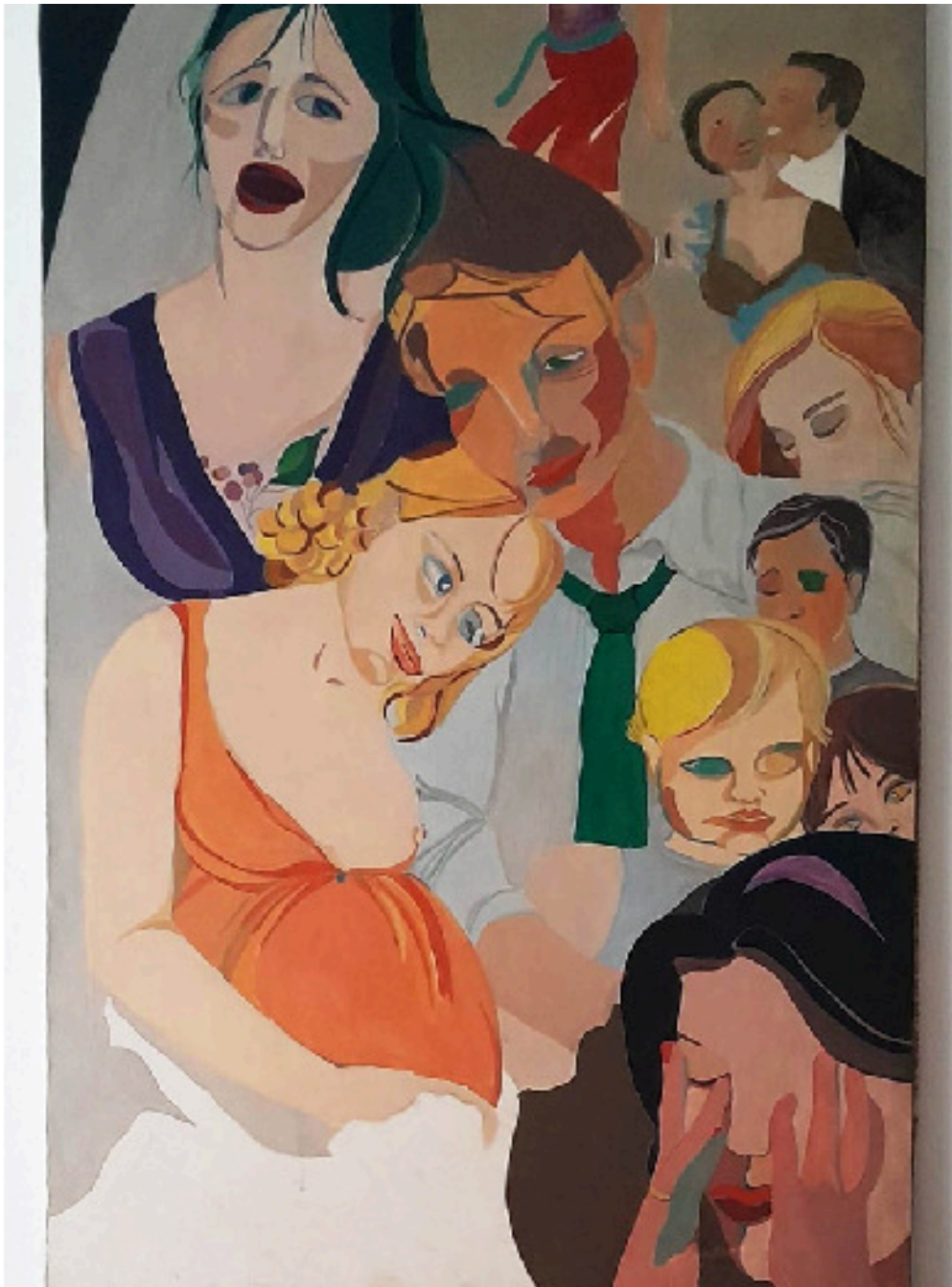
Olio su tela - 40x30



Elena Alberton

CI SONO ANCH'IO

Tecnica mista su cartoncino - diam. 18 cm



Rosanna Campra

ATTESA

Olio su tela - 120x80



LA MUSICA NON AMA LA GUERRA

di *Marina Bonelli*

In questo momento in cui le guerre nel mondo si fanno sempre più vicine a noi, vorrei ricordare che anche con la musica, negli anni passati, artisti di tutto il mondo hanno “combattuto” contro questa follia umana che è la guerra.

“**Imagine**” (1971), inno alla pace per eccellenza e invito alla fratellanza, fa di John Lennon un leader carismatico, laico e visionario, che vuole abolire le frontiere, le guerre, la povertà e la fame:

“Immagina.../ niente per cui uccidere o morire.../ Immagina tutte le persone / vivere la vita in pace.../ Immagina tutte le persone / condividere tutto il mondo...”

“**La guerra di Piero**” (1966) di De André, condanna della tragica assurdità della guerra, racconta in modo semplice la morte di Piero, che cade in guerra ucciso da un altro soldato come lui:

“... sparagli Piero, sparagli ora, / e dopo un colpo sparagli ancora, / finché tu non lo vedrai esangue / cadere a terra e coprire il suo sangue .../ Ma se gli spari in fronte o nel cuore / soltanto il tempo avrà per morire / ma il tempo a te resterà per vedere / vedere gli occhi di un uomo che muore...”

Ma poi sarà Piero a venir colpito:

“... cadesti a terra senza un lamento / e ti accorgesti in un solo momento / che il tempo non ti sarebbe bastato / a chieder perdono per ogni peccato”.

“**Blowin' in the wind**” (1963) dove Bob Dylan attacca l'indifferenza :

“E quante orecchie deve avere un uomo / prima che ascolti la gente piangere? / E quanti morti ci dovranno essere affinché lui sappia / che troppa gente è morta?”

Come poi non essere d'accordo con l'atto di condanna della guerra dei Nomadi (1993) nella canzone “**Contro**”:

“Contro i fucili, carri armati e bombe, / contro le giunte militari, / contro il cielo che ormai è pieno / di tanti ordigni nucleari / con tutti i capi al potere che non sono ignari”.

La canzone “**Il Disertore**” di Boris Vian (1954), risalente alla guerra che allora la Francia combatteva in Vietnam, è stata più volte censurata, poiché interpretava il sentimento diffuso nell'opinione pubblica francese di farla finita con la guerra, anche con un gesto estremo come la diserzione. La canzone ha la forma di una lettera indirizzata al presidente della Repubblica da un uomo che ha ricevuto la cartolina di precetto:

“Da quando sono nato, / ho visto morire mio padre, / ho visto partire i miei fratelli, / e piangere i miei figli, / ... / non obbedite, non fatelo, / non andate alla guerra, / non partite”.



La canzone suscitò il divieto di essere trasmessa alla radio.

La versione della canzone “**Bloody Sunday**”, fu scritta da John Lennon per ricordare la situazione dell'Irlanda devastata dalla guerra degli anni '70, il massacro fatto dai soldati britannici contro 26 civili irlandesi disarmati, ma anche per portare un messaggio di speranza e di fratellanza, raccontando come all'epoca ci fossero ancora tutte le carte in regola per raggiungere la pace.

Esattamente 11 anni dopo, gli U2 fecero la versione “**Sunday bloody Sunday**”, per portare il loro messaggio di speranza e di solidarietà. Tra l'altro questa canzone contribuì a far decollare il nome degli U2 in cima alle classifiche. LA PACE PORTA BENE!!!

E ancora “**Oltre il ponte**”, con le parole di Italo Calvino musicate da Sergio Liberovici, dove un ex-partigiano racconta alla figlia le sue avventure di guerra, ricordando che la posta in gioco non era solo la liberazione dal nazi-fascismo, ma anche la ricerca della libertà, la conquista di una vita più libera e più giusta.

“**ABRIL '74**” di Luis Llac è un omaggio alla “rivoluzione dei garofani” che, senza azioni cruente, liberò il Portogallo dal regime dittatoriale di Salazar, durato 41 anni!

E ancora : “**Sidun**” (Sidone), in cui De André immagina la città Libanese dopo un attacco del generale Sharon (1982): qui un uomo anziano, povero e disperato tiene in braccio il proprio figlio investito e “macinato” da un carro armato. Non è solo la morte di un bambino, ma anche la fine civile di un piccolo paese, il Libano, la Fenicia, una grande nutrice della civiltà mediterranea.

“**Shipbuildings**”, scritta da Elvis Costello e Clive Langer al tempo della guerra delle Falklands (1982), affronta il controverso tema “dell'indotto” delle guerre, sbandierato dai guerrafondai di tutti i tempi. È storia, ad esempio, che la seconda guerra mondiale sia stata il motore che ha “rilanciato l'economia” degli Stati Uniti. Ma a che prezzo?

Certo, con le canzoni non sconfiggeremo le guerre, ma forse possono aiutarci a diffondere l'idea che non è con le guerre che si risolveranno i problemi dell'umanità.



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di *Sergio Audenino*

Seconda
lezione

Ai miei allievi dell'Università della Terza Età,
ai miei amici e conoscenti.
Corso intensivo di Meditazione e
Psicologia del Profondo

Desidero oggi esplicitare alcuni principi ispiratori, alla base della mia proposta meditativa e psicoterapeutica, di natura filosofica, religiosa, spirituale, che trovano dei cenni in tutti i miei interventi, ma che ora è opportuno rendere più evidenti.

Consideriamo innanzi tutto, l'economia temporale della nostra giornata e il tempo che dedichiamo alla nostra pratica meditativa. Accorgiamoci allora di quanto esso sia relativamente poco, rispetto ai nostri numerosi impegni quotidiani e al tempo che vi dedichiamo. Abbiamo persino la tendenza, se non siamo attenti, di smettere senz'altro di praticare, perché tanto l'impegno del raccoglimento e silenzio interiore non serve a nulla per la nostra vita, lì fuori, che preme, seduce, urge.

Ci occorre allora la chiarezza di saper scegliere circa le nostre occupazioni, distinguendo il valore specifico che hanno per noi. Dobbiamo badare alla nostra sopravvivenza, lavoro, soldi, cibo, tetto e dobbiamo dedicarvi del tempo. Per fortuna poi scopriamo la cultura, sia nella forma elementare del gusto di informarci - giornali, televisione, musica, spettacoli, relazioni familiari e amicali, per non parlare dei "social" e la grande suggestione del telefonino: ci serve altro tempo.


Abbiamo ancora l'ambizione di crescere intellettualmente e moralmente, frequentando corsi specifici secondo le nostre inclinazioni: altro tempo! Anzi, il rischio è quello di diventare sempre più avidi di sapere, almeno quanto di soldi e di cibo.

Chi ce lo fa fare allora di darci alla Contemplazione? Lo dico a voi, ma, credete, lo dico anche a me. Anzi, la stessa risorsa psichica della CONTEMPLAZIONE tendiamo a ignorarla, intenti per lo più a esercitare intelligenza, ragionamento, memoria, quando va bene! Oppure, la straordinaria risorsa del contemplare ci è nota sotto la forma elementare della intuizione, quando per esempio recitiamo il luogo comune per cui le donne sarebbero più intuitive che riflessive; rimane così il Contemplare del tutto trascurabile, per non dire "roba da donne", quasi sprezzandolo.

Al contrario la capacità CONTEMPLATIVA è la nostra facoltà più importante, di cui le donne sono semmai le più dotate, che è da riconoscere urgentemente e sviluppare al pari delle altre capacità psichiche.

A quel punto riusciamo a sentire maggiormente la curiosità di stare con noi stessi, come accade in Meditazione e distinguere la nostra vita impegnata nel mondo, da quella che sa ampliarlo, CONTEMPLANDO sempre più. Apprendiamo allora che la Meditazione riguarda la pace e la gioia, che sorge spontaneamente dal nostro intimo, da non confondere con soddisfazioni, insoddisfazioni, piaceri e dispiaceri che abbiamo con le nostre varie occupazioni, che ci prendono davvero molto tempo. Le due esperienze vanno così mantenute molto bene distinte, anche se non è così facile farlo.

Ci può aiutare la pratica, che è l'aspetto tecnico della Meditazione, con il suo rituale che implica un fare particolare, sedersi in un certo modo, osservare il respiro che va e viene,



oppure camminare su e giù osservando le sensazioni che ti arrivano dal corpo, che trasloca, e il distogliere dai pensieri che vanno e vengono. Così, non ci sono dubbi: se facciamo queste cose, molto probabilmente ci dedichiamo a noi stessi, sottraendoci agli eccessivi stimoli del mondo, ora gradevoli - un buon pranzo, un buon film, buone relazioni, ora sgradevoli, paurosi, irritanti -, senza lasciarci assorbire da occupazioni soverchianti, che ci portano via, con le loro suggestioni.

Entriamo così in una logica di "cambiamento di mentalità", o Metanoia, per dirla con una parola della nostra tradizione cristiana, che ci arriva da molto lontano, sia dai Vangeli, sia dal più antico Buddismo, che riguarda la nostra salvezza-redenzione. Grandi parole

queste, che ci siamo abituati a sentire nelle nostre chiese, ma che spesso non sono scese in sufficiente profondità nella nostra esperienza interiore, perché appena usciti dal luogo di culto, molto spesso annoiati, subito ce ne dimentichiamo.

Personalmente ho dovuto scoprire - e non sono il solo - il senso di quelle parole di salvezza, diventate con il tempo retoriche e anche logore, attraverso lunghi e accidentati

percorsi psicoterapeutici e meditativi.

Toh, chi l'avrebbe mai detto, il dottor x, Jungiano, o freudiano, o fenomenologo esistenziale, seguace di Basaglia che sia, cui mi rivolgo, perché faccio, metti, brutti sogni, o mi arrabbio troppo facilmente, o il mio matrimonio sta andando male, in definitiva mi tira in ballo questioni, di cui da sempre ho sentito parlare nelle nostre chiese, con parole diverse, ma quasi sempre retoriche e noiose.

È esemplare ad esempio il Sacramento della confessione, che sembra essere pensato più per il controllo e la mortificazione delle coscienze, che non per la crescita e l'arricchimento della consapevolezza, in cui si cimenta invece la psicoterapia con una vera e propria sistematica confessione liberatoria ad ampio raggio e insieme ricerca scientifica sul senso della propria esistenza.

Ci si incontra così pienamente con il cambiamento di mentalità. Il quale vuol dire tante cose, ma mi limito qui a dire quelle che mi sembrano più importanti. La Metanoia, cambiamento di atteggiamento-mentalità, riguarda innanzi tutto la percezione di noi stessi, che dapprima è contratta nella nostra individualità corporea, per cui se qualcuno ci chiede "chi siamo", rispondiamo per lo più in modo burocratico, quasi nei termini della nostra carta di identità, maschio, o femmina, nato a, residente lì, cittadino italiano, professione, hobby, mentre ci sfuggono quasi tutte quelle informazioni che riguardano la nostra vita interiore.

Anche se di notte, nel sonno, ci appaiono strane visioni, i sogni, finiamo con il farci l'abitudine e tiriamo via, senza farci troppe domande, proiettandoci sempre più nella vita fuori di noi, che ci assilla con le proprie richieste, molte volte caotiche.

Non appena invece ci stiamo un poco ad ascoltare, possiamo accorgerci che siamo molto meno individui e corpi rigidamente separati dagli altri corpi, diversi dai nostri, ma molto più uniti interiormente, di quanto potessimo sospettare, con tutti gli altri esseri viventi e con l'intero cosmo, che ci sovrasta.

Levinas, grande filosofo Israeliano contemporaneo, arriva a dire con grande convinzione e senza mezze misure, che noi "siamo gli altri"; o detto in altri termini, gli altri rappresentano semplicemente le mille facce, di cui siamo fatti e che generalmente tendiamo a ignorare, rimuovere, dimenticare. Gli altri incarnano i nostri pregi e difetti, capacità, ricchezza, povertà, generosità e meschinità.

Ascoltare gli altri, comprenderli, sentire compassione, diventa ascoltare noi stessi, comprenderci. compatirci e amarci: è una verità questa sostenuta in lungo e in largo da filosofi, letterati e naturalmente da psicologi del profondo e autori spirituali. La si intuisce appena riusciamo a fermarci per scrivere, riflettere, meditare. Quanto più riusciamo a farlo, tanto più ci accorgiamo dei pericoli **narcisistici** (annientamento di sé o dell'altro) delle nostre chiusure e al tempo stesso intuiamo l'orizzonte infinito delle possibilità d'apertura, di essere uomini, donne, bambini, poveri, ricchi, amati, disprezzati, onesti e disonesti, ma insieme capaci di scegliere il bene, il bello e il buono: e che la "non separatezza" delle nostre vite dagli altri e dal Tutto, ci caratterizza essenzialmente, ci unisce e rende felici, mentre la disunione individualista ci rende scontenti, illusi e aderenti all'ovvietà ingannevole della vita ordinaria.

Sergio Audenino, Genova 18/3/024

(Continua)

LA STORIA

di **PIER ANGELO CHIARA**

La manipolazione nella narrazione della Storia: un caso nell' 800

Ci si appropria alla storia in base alla "narrazione della storia" che si basa su un metodo e una interpretazione. Una narrazione può essere un riferimento degno di attenzione, quando ci si attenga a criteri (illustrati nei precedenti numeri) di: obiettività, contestualizzazione, percezione della complessità del fenomeno storico, rifiutando la subordinazione alla strumentalizzazione politica o ad una manipolazione soggettiva.

Per i geografi-astronomi ellenisti, come Eratostene, direttore della famosa Biblioteca di Alessandria, la Terra era sferica, non schiacciata ai poli. Eratostene negli anni intorno a 240 a.C. aveva calcolato il diametro della Terra in circa 12000 km, valore abbastanza prossimo alle misurazioni attuali (12756 m).

Che la Terra fosse sferica era opinione corrente presso i Greci. Questi, buoni marinai, navigavano soprattutto lungo la costa. Se si va così per mare in qualunque direzione si vada si vedono sorgere man mano all'orizzonte nuovi profili costieri e scompaiono in lontananza quelli superati.

Se ciò avviene si deduce che ci si muove su una superficie terrestre sferica. Nel Medioevo la sfericità della Terra era un convincimento di chi era a capo delle istituzioni. Infatti gli imperatori ed i re venivano rappresentati con la sfera in mano. Ma l'opinione della sfericità era prevalente anche presso i dotti.

Colombo basava il suo viaggio per mare ad Ovest verso le "Indie" (costa dell'Asia orientale) sulla sfericità della Terra. La proposta del suo viaggio ai reali di Spagna (Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia) fu sottoposta al giudizio di una commissione costituita dai Saggi della Università di Salamanca. Questi non erano dei "terraplattisti", secondo la *misconception* (l'idea sbagliata) formulata dallo scrittore Usa Washington Irving (attivo nella prima metà dell'800) con l'obiettivo soggettivo di esaltare l'impresa di Colombo. *Misconception*, che poi ebbe fortuna nell'insegnamento scolastico di fine '800, proposta anche alle generazioni successive.

La contestazione a Colombo dei Saggi di Salamanca era sulla dimensione della Terra ritenuta da essi maggiore di quanto riteneva Colombo. Questi, sulla base della valutazione della dimensione della Terra da parte del geografo



toscano Paolo dal Pozzo Toscanelli stimava le "Indie" distanti dalla Spagna a meno di 10000 km. Invece i Saggi di Salamanca, basandosi su fonti antiche come quella di Eratostene, ritenevano la distanza sui 20000 km: nessuna nave poteva allora affrontare il mare con risorse a bordo tali da coprire una distanza simile.

A Colombo e i suoi marinai è andata bene di aver trovato sulla loro strada le isole del mar delle Antille. Diversamente potevano perire di fame e di sete nel grande mare Oceano.

(Foto: Freepik)

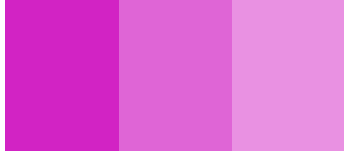


ABETE BIANCO

ABES ALBIA

di *Ferruccio
Tabone*

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Ora che abbiamo imparato a riconoscere l'Abete rosso proseguiamo il nostro cammino attraverso i viali del parco Mario Carrara alla ricerca e alla identificazione di un'altra specie di abete.

ABETE BIANCO - ABES ALBIA

Divisione: Spermatophyta

Sottodivisione: Gimnosperme

Classe: Coniferae

Famiglia: Pinaceae

Aree montuose dell'Europa occidentale, centrale e meridionale. In Italia, è frequente sulle Alpi, soprattutto orientali, ed è presente sugli Appennini in nuclei sparsi e disgiunti, sino alla Calabria (Sila, Serra S. Bruno, Aspromonte). Albero con portamento colonnare e chioma a forma conico-piramidale. Caratteristica la sua punta a "nido di cicogna". Raggiunge altezze di 40-50 m. Tronco diritto colonnare presenta una scorza liscia, grigio argentea che solo nei vecchi esemplari diventa opaca e rugosa a

Nelle immagini:

Le pigne o strobili femminili dell'Abete bianco sono verticali verso l'alto.

Le pigne o strobili femminili dell'Abete rosso sono verticali verso il basso



partire dalla base. Gli aghi sono pettinati appiattiti e lunghi fino a 3 cm, presentano base ristretta e apice arrotondato; la pagina superiore è verde scuro lucido, quella inferiore bianco azzurrina.

I coni maschili laterali, fitti, cilindrici, giallo-verdastri con squame purpuree; quelli femminili eretti sono portati sui rami più alti che hanno un aspetto ricco per le lunghe brattee sporgenti orizzontalmente. Essenza forestale molto importante. Fornisce un legname di minore qualità rispetto all'abete rosso, ma molto impiegato in falegnameria e nell'industria cartaria. L'abete bianco è tra le specie che nel nostro Paese ha maggiormente beneficiato della diffusione effettuata dall'uomo. Già a partire dall'anno 1000 d.C. la sua coltivazione ha avuto un forte sviluppo soprattutto grazie all'azione dei monaci (es. Vallombrosa e Camaldoli), in concomitanza con una grande richiesta di travi da opera dovuta allo sviluppo delle

città. In passato la tipologia di trattamento più utilizzata era il taglio raso con rinnovazione artificiale posticipata con turni di 100 - 120 anni. La tendenza attuale è quella di trasformare le abetine pure in boschi misti con strutture disetanee trattate con tagli a piccolissime buche e rinnovazione naturale. Nei boschi misti alpini con abete rosso e/o faggio l'unico trattamento adottato è il taglio saltuario con interventi ogni 10 - 15 anni.

Come possiamo fare per distinguere l'Abete bianco dall'Abete rosso? Nell'abete rosso gli aghi sono di un bel verde omogeneo e crescono tutti intorno al rametto, caratteristica che permette di distinguerlo facilmente dall'abete bianco, in cui invece gli aghi sono disposti in piano e hanno due scanalature più chiare sul retro.

(Foto tratte da Wikipedia)



TESSITRICI

(Ad Augusta e alle amiche tessitrici)

Prima di incominciare ad intrecciare fili colorati temevo di non riuscire ad imparare l'arte del telaio.

Ordito ben tirato e teso dove concatenare un senso cromatico con l'abile complicità della mano.

Conobbi subito una guida di grazia delicata e cortese compagna dei mesi successivi, alla trama che il cuore dettava.

Piccoli capolavori ebbero luce con senso sempre nuovo dimostrando che ogni filo ha una relazione, come nella vita.

Non riesco a rinunciare con le persone belle conosciute a quel che credevo fosse un semplice ricamo.

Così tesso fili non solo di lana ma anche di amicizia che ogni anno si rinnova con la "Maestra" che ci insegna sempre con rinnovato amore.

MARIA TERESA FIORE

allieva valente del corso di
TESSITURA
(docente Augusta Moletto)

e delicata poetessa

ci offre due sue belle
composizioni



BAMBINI TESSITORI

Per fare tessitura
occorre pazienza e cura.
Scegliere un filo colorato
da passare sotto e sopra
poi con grande acrobazia
tornare indietro ancora e via.

Lento, lento. Piano, piano
l'ordito si trasforma e diventa
come tu vuoi, un tappeto
o la casetta con l'albero vicino,
il cielo del tramonto rosso/rosa
un bel sole caldo e allegro.

Finito il lavoro che magico
nasce dalle tue dita, decorare
potrai una parete della cameretta
e sognare di volare sul tappeto
o di guardare dalla finestra più
piccina
il cielo e il prato che hai tessuto.

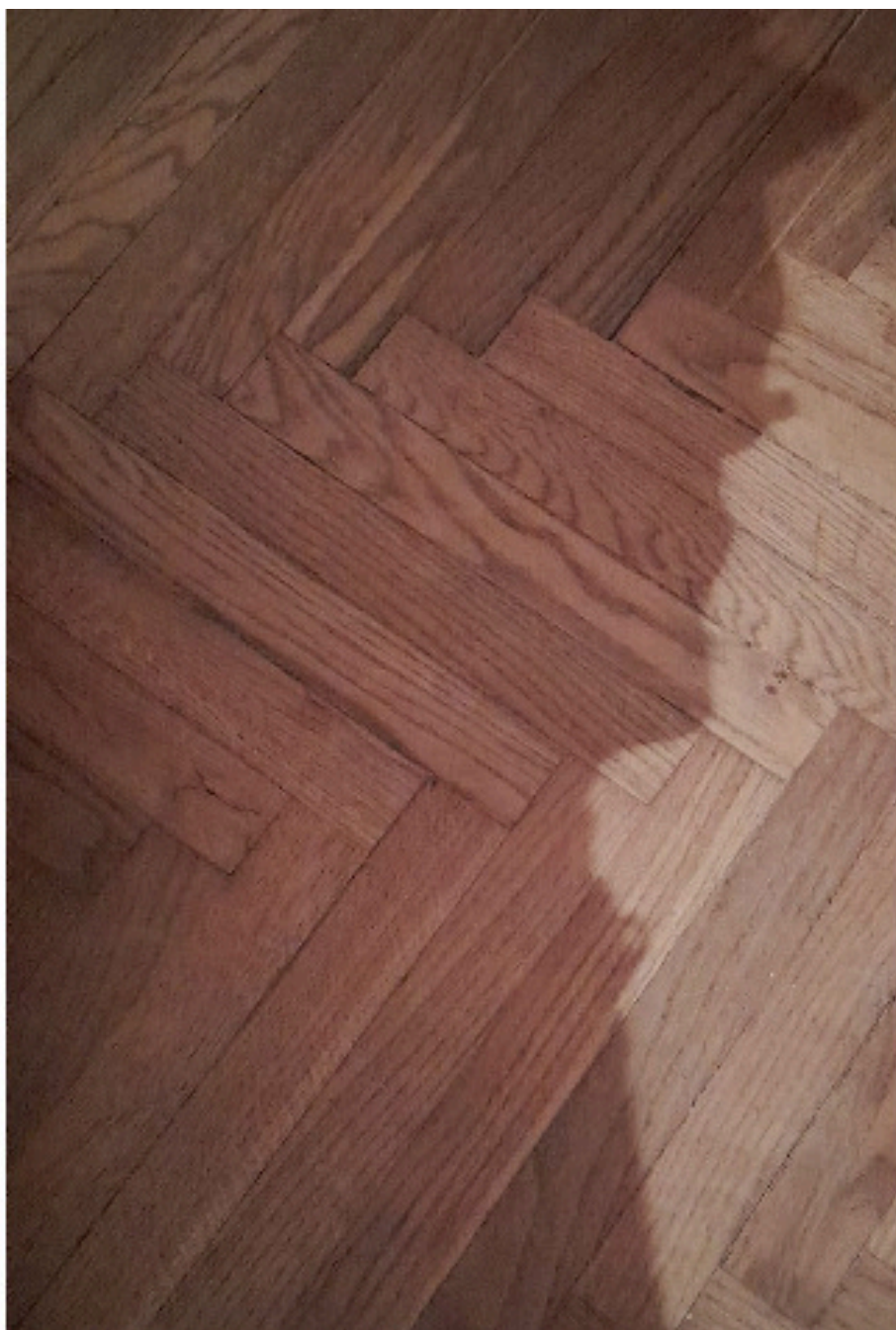
Gioca quindi al tessitore
e diventa una magico filatore
del mondo che hai inventato
filo dopo filo. Un mondo bello
fantastico. tutto colorato.



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual di RO n. 1

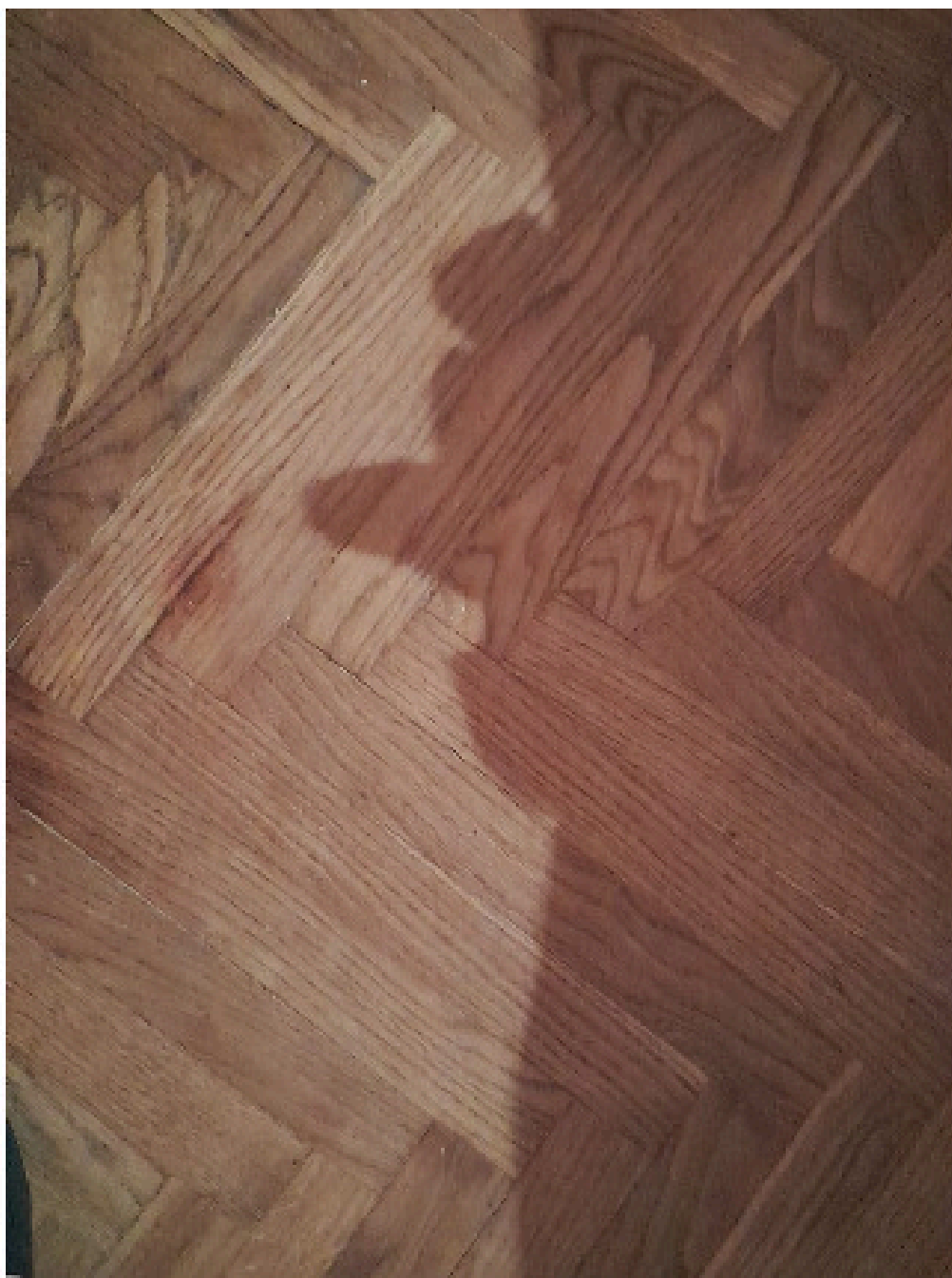
**(confronta con la visione dell'autrice
nella pagina seguente)**



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual di RO n. 2

**(confronta con la visione dell'autrice
nella pagina seguente)**



- Che cosa vedi? -

Foto casual di RO n. 3

**(confronta con la visione dell'autrice
nella pagina seguente)**

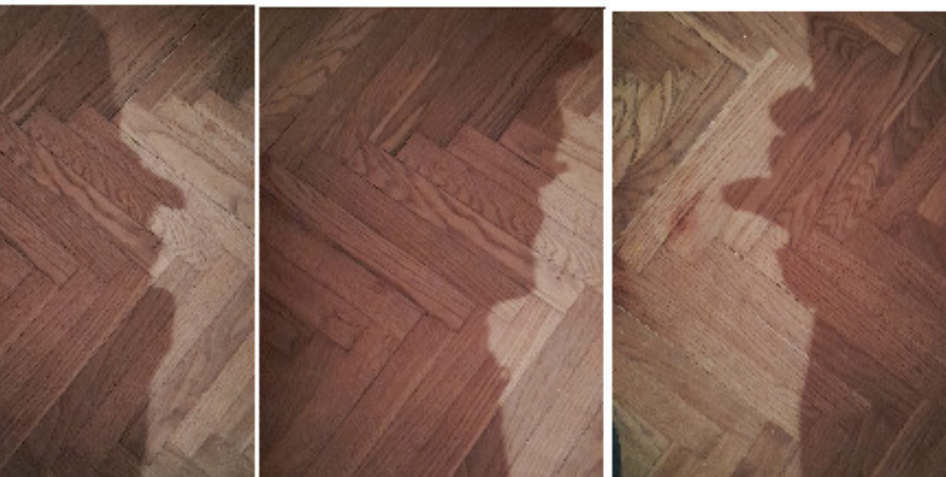


- *Che cosa vedi?* -

ecco cosa ha visto l'autrice delle foto
casual n. 1, 2, 3

*Conversazioni filosofiche
sul parquet...*

RO





Vuoi essere parte attiva dell'Università della Terza Età?

U3 L'UniTre di Torino 1975 ha due pilastri.
Il primo sono i Corsi e i Laboratori.
Il secondo è l'Accademia di Umanità.

**I
N
V
I
T
O**

Nel primo pilastro, gli Studenti frequentano l'Università della Terza Età scegliendo gli ambiti culturali più confacenti.

Nel secondo, ogni Studente mette a disposizione anche solo due ore la settimana (o al mattino 9,30 – 11,30 , oppure al pomeriggio 15,30 – 17,30) del proprio tempo e della propria personalità per collaborare sul piano organizzativo.

Entrare nell'Accademia dell'Umanità per ognuno di noi è arricchire soggettivamente la tua e la nostra Università della Terza Età. Se sei interessato e disponibile (due ore ogni sette giorni) la tua partecipazione farà la differenza per tutti noi. La tua personalità arricchisce la tipica didattica dell'UniTre, perché l'UniTre è una pluralità di pensiero.

La condivisione dell'impegno e della cultura delle persone è fondamentale per l'UniTre, ma non basta: molto importante è l'operato dei Coordinatori Docenti, ma è essenziale anche quello operativo dei Coordinatori dell'Accademia.

Siamo a tua completa disposizione per qualsiasi chiarimento.

Grazie se ci contatterai.

La segreteria
Iolanda Davletbaiev
cell. 339 368 2785
tel. 011 53 63 924

Il Presidente
Giuseppe A. Campra
cell. 339 540 5600



Il nostro **grazie**
a tutti i
protagonisti
dell'UNITRE
Torino
che hanno
collaborato a
questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Lingua inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Pier Angelo Chiara: Storia del
Piemonte
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme
Pier Giuseppe Zanotto: Centro
Segreteria Stampa

Allievi e Amici

Elena Alberton
Rosella Algieri
Claudio Bertola
Marina Bonelli
Elena Bonfanti
Maria do Carmo De Ross
Maria Teresa Fiore
Eusebio Franchino
Mariagrazia Margarito
Gianni Meneghin
Amelia Putignano
Niccolò Rotta
Giulietta Rovera
Caterina Signoretta
Eralda Zuccoli



**NON PERDIAMO
NEPPURE
UN'OCCASIONE
PER RICHIAMARCI
ALL'ARMONIA E
ALLA PACE**

**B
U
O
N
A

P
A
S
Q
U
A**

!!!

(Foto Pixabay)